Svegliare l'Aurora

Notiziario Diocesano

Diocesi
Ugento
S. Maria di Leuca

Mensile | Febbraio 2023 Anno XII - n.124

Madre Elisa Martinez sarà proclamata beata!

Promulgazione di Decreti
del Dicastero delle Cause dei Santi
23.02.2023
[B0158]

Durante l'Udienza concessa a Sua Eminenza

Rev.ma il Signor Card. Marcello Semeraro,
Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi,

il Sommo Pontefice
ha autorizzato il medesimo Dicastero
a promulgare il Decreto riguardante

il miracolo attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Elisabetta Martinez, Fondatrice della Congregazione delle Figlie di Santa Maria di Leuca

nata il 25 marzo 1905 a Galatina (Italia)
e morta l'8 febbraio 1991 a Roma (Italia)

«Lacrime e solidarietà non bastano L'Europa dia una risposta concreta»

Intervista di Alessio Pignatelli in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", martedì, 28 febbraio 2023, p. 5.

«Non è più possibile piangere soltanto, bisogna agire. Il punto di fondo è uno e ribadirei ciò che ha detto il presidente Mattarella: è indispensabile che l'Europa si assuma la responsabilità di governare il fenomeno migratorio per sottrarlo ai trafficanti di esseri umani. Occorre un impegno diretto nelle politiche migratorie». Impossibile dominare lo strazio e la rabbia anche per monsignor Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca. Una mattanza di decine di migranti morti nel naufragio avvenuto all'alba di domenica in Calabria, sul litorale di "Steccato" di Cutro, ha sconvolto gli ani- mi di tutti.

A pochi chilometri dalla Puglia, monsignore, un'ennesima strage. Partiamo da una riflessione su un'immagine evocativa: Francesco Savino, vescovo di Cassano allo Jonio e vicepresidente della Cei, si è stretto nel dolore e nella preghiera insieme ai fratelli musulmani.

«Le vorrei ricordare un episodio. Tempo fa avvenne un fatto analogo a Leuca con uno spiaggiamento di naufraghi in cui purtroppo perse la vita una donna. Mi venne spontaneo fa-re il medesimo gesto recandomi subito sul posto e pregando per quella ragazza morta sulle coste salentine. Non posso che essere vicino con la mia preghiera a monsignor Savino e, soprattutto, alle vittime».

Don Ciotti ha scritto che non si tratta più di migrazioni ma di deportazioni indotte. Come si può arginare questo meccanismo di morte?

«Non ci sono parole di fronte a un fenomeno e a un avvenimento come questo. Lo ripeto, le parole del presidente della Repubblica colgono nel segno: l'Europa dovrebbe aiutare i paesi costieri come Italia, Grecia e Malta a intraprendere una politica diversa. Poi, possiamo definire questi fenomeni in tanti modi. E vuole sapere una cosa?».

Prego.

«Proprio ieri (domenica per chi legge ndr) mentre ascoltavamo e leggevamo i contorni dolorosi di quanto successo in Calabria, nella chiesa di Ugento abbiamo accolto un profugo che veniva all'Afghanistan attraverso i corridoi umanitari. E con lui sono arrivati in Italia, proprio attraverso la Caritas, altri 99 profughi. E mi è venuto in mente proprio un parallelismo. Ragazzi deceduti e ragazzi accolti. Evidentemente, è un segno così chiaro che è possibile trovare una via di uscita e fare qualcosa di utile. Certo non può essere deputato solo alla Caritas o nemmeno soltanto all'Italia. Ma non si può continuare a guardare le cose e poi rammaricarsi dopo queste tragedie. Solidarietà, dolore, preghiera: sono reazioni comprensibili e giuste ma qui c'è bisogno di un'azione politica

concreta».

A proposito di politica. Il grido d'accusa delle organizzazioni non governative suona così: "Tragedia frutto di scelte politiche" con un chiaro riferimento al decreto Piantedosi.

«Guardi, devono essere fatte delle scelte, ma questi casi si ripetono in Italia da diversi anni con governi che si sono alterati e impostazioni non uniformi. Allora io spoliticizzerei la discussione perché la questione è epocale. E a una questione epocale bisogna dare risposte unitarie. Insomma, non la metterei sul piano della politica di questo o quell'altro governo. Sono fenomeni che si ripetono costantemente. Quell'episodio di Leuca cui ho accennato è di dieci anni fa. Va oltre le singole contingenze e si tratta di un fenomeno grave le cui cause non dipendono solo dall'ordinamento di un governo. Sono fenomeni mondiali».

Il primo viaggio del pontificato di Francesco fu una scelta precisa: andò a Lampedusa per parlare di quella "globalizzazione dell'indifferenza".

«C'è uno squilibrio a cui non si riesce porre rimedio. Il Papa più di una volta ha parlato di squilibri economici e politici verso i quali bisogna risponde- re in maniera forte a livello europeo. Non ci sono altre strade».

Monsignore, molti analisti concordano nell'evidenziare tre grandi questioni del nostro tempo: guerra, emergenza ambientale e fenomeni migratori. È d'accordo?

«Condivido che si tratta di grandi emergenze alle quali aggiungerei, soprattutto per il Sud Italia, la denatalità. Sono macro questioni da affrontare subito, non ci si può più girare dall'altra parte».

Una lungimirante impresa editoriale

Intervento alla presentazione dei primi due volumi tratti da "Siamo la Chiesa" di don Donato Bleve, a cura di Rodolfo Fracasso, Palazzo Gallone Tricase, 23 gennaio 2023.

Con gioia intervengo alla presentazione di questi primi due volumi, ai quali seguiranno altri quattro, che raccolgono gli interventi che don Donato, di volta in volta, ha pubblicato come introduzione ai singoli numeri della rivista "Siamo la Chiesa". Le mie considerazioni sono, in qualche modo, una ripresa di quanto ho richiamato quando sono stati presentati gli indici della rivista.

La durata del tempo, la molteplicità dei temi, la profondità dei contenuti

Emerge e suscita meraviglia, innanzitutto, la *durata delle pubblicazioni*. Questo primo aspetto distingue e caratterizza la rivista "Siamo la Chiesa", rispetto a molti altri giornalini parrocchiali che spesso hanno una durata molto più breve e sono soggetti all'avvicendamento dei parroci. Si può immaginare lo sforzo compiuto per confezionare ogni fascicolo per la ristrettezza dei mezzi a disposizione e le problematiche pastorali da affrontare quotidianamente.

Talvolta, l'entusiasmo porta a intraprendere iniziative che sembrano fuochi d'artificio, fanno scintile, ma non luce, per usare un'immagine di don Tonino Bello. Come il fiore del campo di cui parla la Scrittura, fioriscono al mattino e poi, d'improvviso, svaniscono la sera. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte a un discorso continuativo, portato avanti con fedeltà e sacrificio. Ricordo che, quando ero a Molfetta come educatore dei seminaristi del Seminario Regionale, insieme ad un amico sacerdote, abbiamo fatto una grande fatica a scrivere un libro per la ristrettezza dei mezzi di cui disponevamo. Pertanto non si può non apprezzare l'impegno profuso negli anni per pubblicare i diversi numeri della rivista.

Il secondo aspetto riguarda la *molteplicità dei temi trattati*. In altri bollettini parrocchiali spesso i temi ricorrenti più frequentemente sono sempre gli stessi. In questo caso, sono presenti vari argomenti, in riferimento al cambiamento delle situazioni e all'evoluzione dei movimenti culturali e sociali. È un segno dell'intelligenza con cui si è cercato di cogliere e di capire i segni dei tempi, ed è testimonianza dell'attenzione mostrata a quanto avveniva in questo territorio in riferimento al tema del lavoro, ai problemi di carattere locale, agli avvenimenti sociali politici, alle vicende e alle persone che hanno caratterizzato la società e la comunità cristiana. Chi non conosce don Donato, leggendo questi scritti, può farsi un'idea sulla sua persona e il suo ministero pastorale. Va dato merito al dott. Rodolfo Fracasso di aver raccolto e sistemato con accortezza le sezioni delle diverse annate.

Il terzo aspetto si riferisce alla *profondità dei contenuti*. Se si leggono altri bollettini si nota che spesso si tratta di piccole cose, di noterelle, di semplici e stringati avvisi di carattere pastorale. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad articoli di spessore, a prese di posizioni di fronte ad alcuni problemi sociali, ad approfondimenti tematici, trattati in mondo non superficiale.

La durata nel tempo, la molteplicità delle tematiche e la profondità dei contenuti sono elementi caratterizzanti la rivista e gli interventi di don Donato.

La prospettiva ecclesiologica

Al fondo, emerge la prospettiva ecclesiologica e pastorale. Il Concilio è inteso non solo come accadimento realizzato e concluso negli anni '60, ma come un processo, un evento in fieri, una forza propulsiva e un motivo ispiratore del futuro. Si evidenzia la dimensione processuale del Concilio, nella convinzione che la sua ricezione non è meno importante della sua celebrazione. Soprattutto la storia ecclesiale è vista come un "Concilio in atto", non un fatto del passato, un insieme di documenti scritti che talvolta possono sembrare lettera morta, ma un grande avvenimento che ha

segnato il presente e l'avvenire della Chiesa.

In questa cornice, gli scritti di don Donato testimoniano come, nel corso del tempo, le grandi idee conciliari sono maturate, sono state interiorizzate e sono diventate motivi ispiratori della prassi pastorale, sociale e politica. Da qui, si evince l'importanza dello slogan che è anche il titolo della rivista, "Siamo la Chiesa". È questa l'idea madre continuamente ripetuta da don Donato in quasi tutti i suoi interventi, come fosse la nota fondamentale e il fine principale di tutto l'impegno pastorale. Da esperto musicista, don Donato sa che una bella composizione musicale deve sviluppare la melodia attraverso il richiamo costante alla nota dominante.

La visione ecclesiologica, attinta dal Concilio e divenuta l'indirizzo fondamentale che ha guidato la prassi e la programmazione pastorale, è la seguente: la Chiesa è popolo di Dio, comunità in cammino, cantiere in costruzione, via da percorrere. È avvenuto così che, mentre si costruiva la chiesa fatta di pietre, si è cercato di edificare la Chiesa fatta di persone. L'una e l'altra opera è costata impegno, sacrificio, dedizione. La bellezza di questa avventura è consistita nella significativa unione tra la parola e la scrittura, le pietre e le persone, la storia civile e quella ecclesiale. C'è stata quasi una sorta di dissolvenza tra l'edificio materiale e quello spirituale, secondo la parola della *Prima Lettera di Pietro*: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (*1Pt* 2, 4-5)

La lettura condivisa dei segni dei tempi

Anche la data di inizio è particolarmente significativa. Siamo negli anni '70/'80, un'era di cambiamenti e di radicali trasformazioni e un lasso di tempo caratterizzato dalla ricezione e dall'attuazione delle riforme conciliari. Provenendo da Bari, ricordo questo periodo come un momento di particolare effervescenza sociale, culturale ed ecclesiale. Ci sono delle situazioni nelle quali si crea un'*irresistibile e irrefrenabile corrente di entusiasmo, di ardore e di passione* che attira le persone, trascina ogni cosa e crea novità impensabili. Anche per Tricase è stata una congiuntura molto feconda, anche perché movimentata da sacerdoti come don Donato, don Tonino, don Eugenio e, accanto a loro, da una schiera di laici, che voi questa sera rappresentate, carichi di generosa disponibilità e di forti idealità. Il fatto che siete presenti in tanti è un segno eloquente. Appena sono entrato nella sala, mi sono meravigliato della partecipazione di tanta gente. Non sempre quando si presentano libri la sala si riempie, a meno che non vengano dei testimonial o qualche personalità di grido e dal nome famoso.

I sacerdoti, su menzionati, sono stati grandi stimolatori, maestri nell'accendere il fuoco della passione giovanile. La vostra presenza è omaggio alla loro memoria, ma è anche attestazione che avete creduto nell'opera che insieme avete cercato di costruire. Vi siete lasciati coinvolgere e immedesimare nel progetto. Avete messo a disposizione le vostre fresche energie di mente e di cuore, insieme ai vostri sogni giovanili. Mi riferisco, in modo particolare, a quelli tra di voi che materialmente hanno scritto gli articoli o hanno collaborato alla confezione e alla distribuzione della rivista. In questi libri, c'è anche la vostra storia personale, il vostro volto specifico, il vostro impegno generoso. Stasera siete venuti per riassaporare l'atmosfera di un tempo, l'aria di quella antica amicizia, l'odore della vostra giovinezza, il fecondo momento creativo che ha lasciato dentro di voi un'impronta indelebile, una gioiosa e ammaliante nostalgia.

Una redazione accurata e un consiglio per migliorala

Tra tutti voi, una parola di encomio bisogna esprimerla al dottor Rodolfo Fracasso. Si è sobbarcato, insieme agli altri che vengono citati nei libri, di portare a compimento un lavoro straordinario: mettere insieme, ordinare e pubblicare questi interventi di don Donato, secondo una interessante programmazione editoriale e con la accurata redazione dell'impaginazione, dell'introduzione e

della postfazione. Con gli altri volumi che saranno pubblicati successivamente, egli ha inteso dare un senso compiuto al tempo, indicando di volta in volta un titolo e un sottotitolo. Il primo volume ha come sottotitolo: "Nel solco del Concilio Vaticano secondo" 1973-1976. L'idea centrale è appunto la celebrazione del Concilio. Il secondo volume porta questa indicazione: "Dal calzaturiero a don Tonino Bello" 1978-1982. Questa volta il perno strutturale è dato dalla figura e dal ministero pastorale di don Tonino. L'orientamento e l'indicazione di lettura che il redattore offre in modo magistrale e con sapienza facilita il compito del lettore.

Mi permetto di offrire un consiglio per migliorare ancora di più la redazione: invertire il titolo con il sottotitolo. Credo che il tema proposto da ogni libro risalterà con maggiore evidenza, nella continuità con lo svolgimento dell'intera opera. Ad esempio: "Dal calzaturiero a don Tonino Bello", sottotitolo, "Lettere ai miei parrocchiani 1978 -1982". Naturalmente è solo un consiglio redazionale per far risaltare la bellezza di quello che è stato fatto e mettere in evidenza la poliedricità musicale dell'azione pastorale di don Donato.

Nuovo Quotidiano di Puglia

Madre Elisa sarà beata: inno alla vita in un miracolo

Articolo in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", venerdì, 24 febbraio 2023, pp. 1 e 7.

Ieri, giovedì, 23 febbraio 2023, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle cause dei santi, autorizzandolo a promulgare il Decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio, Madre Elisa Martinez. Si è così concluso il cammino iniziato il 19 agosto 2020, nella Basilica di Leuca con l'inchiesta diocesana "super miro", ovvero sul miracolo. Il 21 agosto 2020, tutta la documentazione raccolta durante l'inchiesta diocesana fu consegnata presso la cancelleria della Congregazione delle cause dei santi per l'accertamento vaticano, che ora si è concluso positivamente.

Il fatto prodigioso è attribuito all'intercessione della Venerabile Elisa Martinez. Fin dalla più tenera età, ella si contraddistinse per un trasporto naturale verso gli ideali di fede e di preghiera, e per un amore particolare a vantaggio dei più indifesi e dell'infanzia. Spesso riuniva attorno a sé i bambini, intrattenendoli con giochi e insegnando loro a pregare e i primi rudimenti di catechismo.

Il miracolo, infatti, riguarda la nascita di una bimba marchigiana che rischiava di non poter venire al mondo per una serie di improvvise complicazioni nella gravidanza della madre, al quinto mese di gestazione. La guarigione clinica e quindi la nascita della bambina sono eventi ritenuti inspiegabili dal punto di vista scientifico anche dai medici.

Questo miracolo costituisce un segno della misericordia di Dio e lancia anche un preciso messaggio di grande attualità per il nostro tempo. Uno dei problemi più gravi, infatti, è il triste fenomeno della crescente denatalità, indice di una mentalità individualista ed abortista e di una mancanza di speranza nel futuro. La nascita di questa bambina, voluta con insistenza dalla mamma anche contro il parere dei medici che le consigliavano di abortire, è un inno alla vita e mostra che Dio è «il Signore, amante della vita» (Sap 11,16).

Forse anche per l'importanza di questo messaggio il processo verso la beatificazione di Madre Elisa è stato relativamente breve. Dal 17 novembre 2016 al 12 novembre 2017, presso la Curia Ecclesiastica di Ugento-Santa Maria di Leuca, fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta dalla Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 14 settembre 2018. Preparata la Positio, si è intrapreso il cammino per il riconoscimento delle virtù eroiche di Madre Elisa. Il 20 aprile 2021, si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi che ha avuto esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi, riuniti in Sessione Ordinaria il 28 settembre 2021, hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in modo eroico le virtù teologali, cardinali e annesse. Quindi, Papa Francesco, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, il 13 ottobre 2021 ha dichiarato Madre Elisa Martinez "Venerabile". Con il riconoscimento del miracolo e il nuovo intervento del Pontefice, ella è stata dichiarata "Beata".

Elisa Martinez nacque a Galatina (Le) il 25 marzo 1905 da Giacomo e Francesca Rizzelli, in una agiata e numerosa (otto figli) famiglia di sani principi morali e religiosi. Nel 1928 entrò tra le Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore ad Anger che Nel 1932, per motivi di salute fu costretta a lasciare. L'Istituto religioso da lei fondato cominciò a muovere i primi passi nel 1934.

Il 15 agosto 1941, il vescovo di Ugento, mons. Giuseppe Ruotolo, eresse la Pia Unione in Istituto di Diritto Diocesano, suggerendone il cambio del nome in "Figlie di Santa Maria di Leuca", in onore al maggior santuario mariano presente in Diocesi e nel Salento.

La finalità della Congregazione religiosa è quella di dedicarsi alla catechesi nelle parrocchie, all'educazione della prima infanzia, all'assistenza delle madri nubili, dei carcerati e dei fratelli emigranti sparsi nel mondo. Si tratta di una scelta preferenziale per i poveri e per gli emarginati, in ossequio all'esortazione di Gesù: «Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me» (Mt 25,40).

Nelle sue lettere alle suore, Madre Elisa ha ribadito più volte l'ispirazione originaria. Nella lettera del 15 dicembre 1957, ella scrive: «Le opere di carità spirituale e corporale che noi esercitiamo con il nostro apostolato […] sono tutte maniere di portare agli uomini che noi avviciniamo la redenzione di Gesù»[1]. E nella lettera del 20 ottobre 1985 dichiara: «Siamo portatrici dell'immagine di Cristo nel mondo, non strumenti di attività [...] Mandate dalla Chiesa, non rappresentiamo noi stesse: nella fedeltà alla nostra missione, noi siamo legate alla Chiesa, nostra Madre e, per vocazione, siamo la sua presenza nel mondo»[2].

Col passare degli anni, l'Istituto si estese in diverse parti del mondo, a cominciare dall'Italia e dall'Europa, fino a raggiungere l'America e il continente Asiatico (India, Filippine). Dopo una lunga vita tutta spesa per la maggior gloria di Dio, ad onore della Vergine Maria e per il bene dei fratelli, provata come oro nel crogiolo da grandi sofferenze fisiche e morali, l'8 febbraio 1991 Madre Elisa morì, lasciando la grande eredità di 55 comunità religiose distribuite in otto paesi, con 600 sue amate figlie che hanno diffuso il suo carisma con immutata fedeltà. Le comunità sono così distribuite: 24 in Italia, 12 in India, 7 nelle Filippine, 6 in Svizzera e in Portogallo, 4 in Canada, 1 rispettivamente in Francia, Portogallo, Messico.

La fama di santità della Beata Elisa Martinez va sempre più crescendo. La sua tomba si trova presso la Cappella della Casa Generalizia delle Figlie di Santa Maria di Leuca in Roma - Prima Porta ed è meta di continui pellegrinaggi da parte di chi invoca la sua intercessione presso Dio.

[1] E. Martinez, *Lettera circolare*, 15 dicembre 1957.
[2] Ead., *Lettera circolare*, 20 ottobre 1985.

Cristianofobia un vulnus per la società

Articolo in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", domenica 19 febbraio 2023, pp. 1 e 27.

Molti centri di ricerca istituzionali e governativi convergono nel constatare la crescita delle persecuzioni, in particolare, contro i cristiani. Con approssimazione per difetto, si valuta che sono circa 360 milioni i cristiani discriminati e perseguitati in vari parti del mondo. A livello generale si calcola sia uno su sette, ma in Africa è uno su cinque, due su cinque in Asia, uno su quindici in America Latina. Dal 2014, la curva di crescita in oltre 70 Stati è salita del 22%. In Africa, la violenza è portata avanti da forze del fondamentalismo islamico. In Medio Oriente, le tre comunità cristiane più antiche (Iraq, Siria, Palestina) sono a rischio estinzione. In Asia, l'autoritarismo statale e il nazionalismo religioso mettono in forte sofferenza le minoranze e, in particolare, i cristiani. Alle violenze tradizionali si aggiungono i sequestri, lo stupro delle donne, i matrimoni forzati, la richiesta di riscatto e gli strumenti di controllo sociale.

Le ragioni sono varie: l'oppressione islamica, il nazionalismo religioso, l'antagonismo etnico-religioso, l'oppressione tribale, la prevaricazione comunista e post-comunista, l'intolleranza secolare, la paranoia dittatoriale, il crimine organizzato e la corruzione. Si assiste così alla crescita del fondamentalismo islamico in Africa, dell'autoritarismo statuale (Cina) e religioso (India) e della progressiva consunzione delle comunità cristiane in Medio Oriente. Spiccano come luoghi di persecuzione estrema la Corea del Nord, la Somalia, lo Yemen, l'Eritrea, la Libia, la Nigeria, il Pakistan, l'Afghanistan, il Sudan e l'India.

In Occidente non si può propriamente parlare di persecuzioni e molestie sistematiche. Per questo si ricorre piuttosto al termine cristianofobia, come conseguenza della deriva ideologica della laicità occidentale. Nato in ambiente accademico, il termine è stato diffuso dal linguaggio diplomatico come corrispettivo di "antisemitismo" e "islamofobia". Con esso si indicano alcune pratiche di intolleranza e discriminazione e un'avversione pregiudiziale verso le Chiese cristiane.

Il 14 novembre 2022, è stato pubblicato il nuovo Rapporto annuale sulla persecuzione dei cristiani edito dall'Observatory on Intollerance and Discriminations Against Christians in Europe (OIDAC), con sede a Vienna. Con il termine persecuzione si intende qualsiasi ostilità subita come conseguenza dell'identificazione di un individuo o di un intero gruppo con il cristianesimo che può includere atteggiamenti, parole e azioni ostili nei confronti dei cristiani di tutte le confessioni: cattolici, ortodossi, protestanti sia delle Chiese tradizionali sia delle nuove forme confessionali. Per l'anno appena trascorso, si calcola che sono 5.898 i morti, 5.110 le chiese distrutte e 6.175 i prigionieri.

Nel discorso al corpo diplomatico del 9 gennaio 2023, Papa Francesco ha riproposto all'attenzione del mondo questo scottante problema: «È bene non dimenticare che la violenza e le discriminazioni contro i cristiani aumentano anche in Paesi dove questi non sono una minoranza. La libertà religiosa è messa in pericolo anche laddove i credenti vedono ridotta la possibilità di esprimere le proprie convinzioni nell'ambito della vita sociale, in nome di un malinteso concetto di inclusione. La libertà religiosa, che non può ridursi alla mera libertà di culto, è uno dei requisiti minimi necessari per vivere in modo dignitoso e i governi hanno il dovere di proteggerla e di garantire a ogni persona, compatibilmente con il bene comune, l'opportunità di agire secondo la propria coscienza anche nell'ambito della vita pubblica e nell'esercizio della propria professione».

Continuando la sua analisi, il Pontefice ha denunciato la «colonizzazione ideologica» espressa dai «tentativi di imporre un pensiero unico, che impedisce il dialogo e marginalizza coloro che la pensano diversamente. C'è il rischio di una deriva, che assume sempre più il volto di un totalitarismo ideologico, che promuove l'intolleranza nei confronti di chi non aderisce a pretese posizioni

di “progresso”, le quali, in realtà, sembrano portare piuttosto a un generale regresso dell’umanità, con violazione della libertà di pensiero e di coscienza».

Inspiegabile è la disattenzione dei media occidentali. «Parte del problema – si legge nel documento della fondazione pontificia “Aiuto alla Chiesa che soffre” - è rappresentato dall’errata percezione culturale dell’Occidente che continua a negare che i cristiani rimangono il gruppo religioso maggiormente perseguitato». Madaleine Enzlberger, che dirige l’OIDAC, ha recentemente affermato: «Nell’Europa di oggi non solo è fuori moda vivere la fede cristiana con convinzione, ma tale scelta può anche portare a gravi violazioni della libertà personale in importanti ambiti della vita come il lavoro e la formazione».

Lo stesso Rapporto ha raccolto un numero allarmante di casi di stereotipi negativi, fonte di violenza o di insulti diretti contro i cristiani da parte di personaggi pubblici e persino da politici e da giornalisti. «Questi esempi – è la conclusione del Rapporto - suggeriscono una tendenza preoccupante: la società appare indifferente ai discorsi spregiativi e alle false accuse contro i cristiani». Come ha sottolineato Madeleine Enzlberger,«la divisione tra cristiani e gruppi laicisti è spesso orchestrata dai *media* e dalla politica», mentre «la tolleranza e il rispetto dovrebbero applicarsi allo stesso modo per tutti i gruppi della società». L’Occidente sembra non accorgersi che l’indifferenza verso la libertà religiosa coincide con la restrizione dei processi democratici e degli stessi valori umani da essi rappresentati.

Francesco in Africa e i benefici per il mondo

Articolo in "Nuovo Quotidiano di Puglia- Lecce", mercoledì, 8 febbraio 2023, pp. 1 e 27.

Con il recente viaggio in Africa, Papa Francesco ha compiuto complessivamente 40 viaggi apostolici in 58 nazioni e 36 visite pastorali in 41differenti città o frazioni d'Italia. Questo viaggio si pone in continuità con quelli compiuti dai precedenti Pontefici. Volendo stilare una lista dei viaggi apostolici compiuti fino ad oggi, si contano 6 di Paolo VI, 104 di san Giovanni Paolo II, pellegrino per antonomasia in ben 127 nazioni, e 24 di Benedetto XVI. Il primo viaggio apostolico fu quello di Paolo VI in Terra Santa (4 gennaio 1964), culminato con lo storico incontro, avvenuto a Gerusalemme, con Atenagora, Patriarca ecumenico di Costantinopoli.

Con questi viaggi, i Pontefici hanno proposto una nuova immagine del loro ministero, non più associato, in maniera quasi automatica ed esclusiva, alla Città del Vaticano, ma come pellegrini lungo le strade del mondo, per rendere sempre più evidente la dimensione cattolica cioè universale del loro servizio, a favore non solo della missione della Chiesa, ma anche come contributo alla pace, alla riconciliazione tra i popoli e alla soluzione dei grandi problemi del mondo contemporaneo.

L'Africa è stata una delle mete alle quali i Pontefici hanno guardato con particolare attenzione, come testimoniano i complessivi 21 viaggi compiuti nel continente africano, dei quali 17 di san Giovanni Paolo II e 2 rispettivamente di Benedetto VI e Papa Francesco. Il recente viaggio in Congo e in Sud Sudan si è caratterizzato per il grande affetto che Francesco ha mostrato nei riguardi del popolo africano, mantenendo fede al suo impegno, nonostante la sua veneranda età (86 anni) e le sue non ottimali condizioni di salute che lo costringono a muoversi per la maggior parte del tempo con una sedia a rotelle. Quasi a raccogliere i sentimenti dei suoi predecessori, egli ha rivolto parole cariche di grande tenerezza al suo arrivo a Kinshasa: «Ho tanto desiderato essere qui e finalmente giungo a portarvi la vicinanza, l'affetto e la consolazione di tutta la Chiesa, e a imparare dal vostro esempio di pazienza, di coraggio e di lotta».

L'importanza di questo viaggio traspare dalla consapevolezza che la stabilizzazione dell'Africa avrà un effetto benefico sulle sorti del mondo e, in particolare, sull'Europa. Il continente africano, infatti, è la cartina di tornasole di tutte le sfide della globalizzazione. In futuro, i riflettori non saranno più puntati sull'Europa, ma sull'Africa, dal momento che l'Europa ha una crescita demografica sotto zero e non ha le risorse che invece l'Africa possiede. Si tratta, infatti, di un Paese dai forti contrasti: "immenso e pieno di vita", essendo il secondo polmone del pianeta, dopo l'Amazzonia, grazie all'estensione della sua foresta tropicale, ma avidamente saccheggiato nelle sue molteplici risorse naturali, e per questo «colpito dalla violenza come un pugno nello stomaco».

La terra congolese del Nord Kivu è insanguinata da 30 anni da una guerra che è stata definita "la grande guerra africana", uno scontro di tutti contro tutti, in cui si fa fatica a capire chiaramente chi siano i responsabili. Oltre all'esercito regolare della Repubblica Democratica del Congo, sul campo combattono più di 120 milizie irregolari di diversa natura, tra cui spicca il corpo paramilitare ruandese M23 (March 23). Per questo motivo, molti sostengono che il conflitto sia fomentato in primis dal governo rwandese, con la corresponsabilità anche dei governi degli altri paesi confinanti.

A sua volta, il Sud Sudan, una delle zone più calde del continente nero, è il quarto paese più povero al mondo, nonostante sia tra i più ricchi di risorse naturali. Il Sudan è un paese arabo e musulmano (90%), mentre la popolazione del Sud Sudan è nera e più della metà è cattolica (52%). Senza aver mai conosciuto una stabilità, nel 2013 il Paese è piombato in una guerra civile tra le più sanguinose, provocando 400.000 morti e 4 milioni di sfollati, di cui 2,5 milioni di rifugiati finiti nei paesi confinanti. La causa principale dei conflitti è la lotta per le ricchezze naturali concentrate

nelle mani di pochi: il petrolio, le risorse idriche del Nilo Azzurro e delle foreste del Paese.

Il viaggio apostolico di Francesco ha avuto due scopi. Il primo è di natura ecumenica. Mentre in Europa si sta consumando una frattura sempre maggiore tra i cristiani, in Africa il Papa ha invitato a porre un grande segno di unità tra le differenti confessioni cristiane. Per questo ad accompagnarlo si sono uniti Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, e Iain Greenshields, moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia. Il secondo segnale è stato rivolto alla comunità internazionale. L'Africa sta scomparendo dai radar mediatici, non interessa a nessuno. Tutto ciò che succede in Congo, in Sud Sudan e in altri paesi dell'Africa subsahariana non viene mai raccontato dai mezzi di comunicazione sociale. Sembra che in questi Paesi non si stia consumando un dramma epocale.

Per stigmatizzare questa situazione, il Pontefice ha rivolto parole chiare e inequivocabili, servendosi di immagini fortemente evocative: «Giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare». Il nuovo "colonialismo economico", alimentato dal veleno dell'avidità, è altrettanto schiavizzante e ha reso "insanguinati" i suoi "diamanti". Il riferimento non è ai gioielli, ma ai giovani che, da sempre, vivono in uno stato di guerra. In definitiva, secondo il Pontefice, l'Africa, territorio «ampiamente depredato», è il campo di lotta di «un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca». Per questo ha auspicato che «l'Africa sia protagonista del suo destino!» e diventi «sorriso di speranza, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le nazioni!». Le sue parole saranno ascoltate?

47ª SETTIMANA TEOLOGICA DIOCESANA 2023

Continuiamo a camminare insieme:

27 febbraio – 3 marzo

Per una Chiesa sinodale:

comunione - partecipazione - missione

ALESSANO

Auditorium Benedetto XVI

ore 18.30 - 20.30

LUNEDI 27 febbraio

Il tessuto socio-economico del nostro territorio tra individualismo e fraternità
in dialogo con le istituzioni civili
Interverranno:
Mario Vadrucci, Ettore Caroppo, Antonio Ciriolo, Biagio Raona
Modera: don Stefano Ancora *Vicario episcopale per la pastorale*

MARTEDI 28 febbraio

Visioni di sinodalità nella Sacra Scrittura
Relatore: don Marco Annesi *Direttore Scuola di formazione teologica*

MERCOLEDI 1 marzo

La fraternità mistica per il servizio del Vangelo
Interverranno:
Beniamino Nuzzo, Davide Russo, Elia Cazzato, Chiara Veronica, Graziella Zecca, Renato Elia
Modera: prof.ssa Marilena De Pietro *Responsabile Ordo Viduarum*

GIOVEDI 2 marzo

L'anello debole. In ascolto del mondo della fragilità
Interverranno:
Ada Manfreda, Giacomo Cazzato, Pierpaolo D'Arpa, Gloria Rizzo
Modera: don Lucio Ciardo *Direttore Caritas*

VENERDI 3 marzo

In ascolto del mondo della scuola
Interverrà:
Vincenzo Melilli *Dirigente Ufficio scolastico provinciale*
Modera: don Giuseppe Indino *Direttore Ufficio scuola*

47^ Settimana teologica diocesana
Continuiamo a camminare insieme

La Settimana Teologica diocesana, vissuta all'inizio della Quaresima, cuore di tutto l'anno pastorale, è per sua natura espressione della sinodalità della Chiesa ugentina.

Siamo convocati dallo Spirito Santo, sotto la guida del vescovo Vito, pastore e maestro, per incontrarci con la grazia di Cristo che ci spinge ad allargare il nostro sguardo sui volti dell'umanità, soprattutto sofferente e povera; ad aprire la nostra mente per ascoltare le donne e gli uomini di oggi, soprattutto il grido di dolore di quanti sono oppressi; a spalancare il cuore per accogliere tutti, specialmente i piccoli e gli emarginati; per stendere le mani e abbracciare tutti nell'amore di Colui che è misericordia e pace.

Il vescovo Vito più volte ha ripetuto una espressione cara al cardinale Ballestrero: "una Chiesa che non s'incontra non è Chiesa". Allo stesso modo si può dire che una Chiesa che non cammina non è Chiesa.

Incontrarsi e camminare insieme: è il nocciolo della sinodalità.

Casa e *Villaggio* sono state le parole-chiave che hanno guidato il percorso pastorale di quest'anno. Due immagini che intendono richiamare la centralità delle relazioni pastorali. Nel programma pastorale per l'anno in corso è stato scritto: "*La casa* è lo spazio delle relazioni possibili. Una casa è il luogo in cui sentirsi accolti e amati, attesi e cercati. Casa è il luogo da abitare, da cui partire, in cui tornare. *Il villaggio* indica tutto ciò che è presente dentro le nostre comunità (ambienti familiari, scolastici, lavorativi, di svago, ecc.) e che permette al perimetro della Chiesa-casa di allargarsi fino a raggiungere ogni uomo e donna di buona volontà.

Al centro di ogni azione pastorale, pertanto, deve essere posto l'incontro con l'altro. Non è scontato né superfluo ribadire che una comunità è bella e attrattiva se le relazioni tra i suoi membri sono significative. Il vivere "con" l'altro è più importante del fare qualcosa "per" l'altro. Questi due riferimenti impongono *una duplice conversione pastorale:*

- Le relazioni, e non le cose da fare, sono al primo posto.

- Dallo stare nella Chiesa con l'altro all'andare nel villaggio incontro all'altro".

Per il raggiungimento di tali obiettivi è stato proposto, a livello parrocchiale e diocesano, di costituire "i cantieri dell'ascolto". Il cantiere lo si può pensare come uno spazio di ascolto e di ricerca in cui proporre attività e dinamiche utili a confrontarsi sinodalmente sugli ambiti proposti. In questa settimana teologica faremo esperienza dei cantieri dell'ascolto in alcuni ambiti specifici che caratterizzano le relazioni della quotidianità pastorale.

Nel primo giorno ci metteremo in ascolto del territorio attraverso il dialogo con le istituzioni civili. Un territorio, il nostro, attraversato da ataviche sudditanze e incompiuti progressi, caratteristiche queste che – come scrive il nostro vescovo nella lettera a conclusione della Visita Pastorale "La parrocchia che educa con gioia e passione" al n° 45 – "generano un comportamento conflittuale che porta all'inerzia e all'incapacità di trovare soluzioni condivise per lo sviluppo sociale del nostro territorio".

Il secondo giorno saremo aiutati a metterci in ascolto della Parola di Dio con una riflessione approfondita circa le visioni di sinodalità presenti nella Sacra Scrittura.

Il terzo giorno volgeremo l'attenzione agli aspetti propri della formazione dei presbiteri, consa-

crati e laici per il servizio del Vangelo nella visione della fraternità mistica.

Il quarto giorno sarà dedicato all'ascolto del mondo delle fragilità individuandone cause e risposte concrete come segno di quella carità che tutto comprende e tutto spera.

L'ultimo giorno sarà dedicato interamente ai giovani attraverso l'ascolto del mondo della scuola e delle relazioni educative nella certezza che il futuro è sempre giovane.

Un ringraziamento particolare ai relatori, moderatori, rappresentanti delle istituzioni civili e sociali e a quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa esperienza sinodale della Chiesa ugentina. Un ringraziamento cordiale per quanti, dalle diverse comunità parrocchiali, hanno sentito il desiderio e il bisogno di unirsi a noi per lasciarsi avvolgere dalla luce dello Spirito Santo, vero animatore del cammino sinodale.

Un ringraziamento speciale al nostro vescovo Vito sempre vicino a tutti con l'affetto del padre che guida, con l'intelligenza del maestro che insegna, con il cuore del pastore che ama.

La Vergine de Finibus Terrae e san Vincenzo proteggano la nostra Chiesa e per la loro comune intercessione Dio benedica il nostro popolo con abbondanti frutti di giustizia e di pace.

Don Stefano Ancora

vicario episcopale per la pastorale

Visioni di sinodalità nella Scrittura

1. Premessa

Mi è stato chiesto di offrire un contributo sul tema della sinodalità nella Sacra Scrittura. Prima di addentrarmi nel percorso che ho in animo di proporvi, ritengo opportuno – a mo' di cappelletto introduttivo – precisare alcuni aspetti che scaturiscono dai testi biblici che prenderemo in esame. In altre parole, anticipo adesso quanto emergerà in corso d'opera.

- I termini "sinodo", "sinodalità" e "sinodale" nella Bibbia, semplicemente, non ci sono. Un po' come per il termine "Trinità": totalmente assente nel testo biblico quanto a vocabolo (*triás-triádos*), ma presentissimo quanto a realtà. L'immagine del "camminare insieme", tuttavia, evoca scenari biblici molto significativi, riferiti sia a Dio e sia all'uomo.

Nell'AT, Dio è spesso rappresentato nell'atto di muovesi, di marciare alla testa del popolo. Il Dio dell'Esodo cammina davanti al suo popolo sotto forma di nube, insieme luminosa e oscura, gli indica la strada e chiede di essere seguito. Tale sequela determina un atteggiamento preciso da parte del popolo che non può decidere né quando partire né quando fermarsi e nemmeno suggerire la direzione da prendere. L'AT, dunque, presenta questa immagine di Dio in cammino che invita alla sequela e, di conseguenza, mette in cammino il popolo[1].

Nel NT la parola *odòs* ("via") ricorre 101 volte ed ha come elemento di riferimento Cristo Gesù (cf. Gv 14,6: "Io sono la via, la verità e la vita"). Se è vero che ciascun autore sinottico costruisce la propria narrazione attorno a Gesù che compie un solo, fatidico tragitto dalla Galilea a Gerusalemme, il racconto lucano del viaggio è quello più lungo (9,51–19,44). Il messaggio del terzo evangelista è che si comprende e ci si lega a Gesù nel corso del cammino fatto con Lui, un tema che culmina nella scena pasquale dei discepoli di Emmaus (24,13-35), raggiunti dal Risorto lungo la via. I primi cristiani, negli Atti degli Apostoli, sono chiamati "quelli della via" (cf. At 9,2; 19,9.23; 22,4): essi sono discepoli di un Maestro itinerante, popolo in cammino che sul modello di Gesù e guidati dallo Spirito Santo iniziano a diffondere il Vangelo.

Il "camminare insieme" è dunque uno di quei temi che strutturano la narrazione biblica dall'inizio alla fine e il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione[2].

- Si faccia attenzione, poi, ad un aspetto: il "cammino fatto insieme" è, anzitutto, il cammino che la comunità credente compie insieme a Dio e dietro di Lui. Come il popolo di Israele, nel deserto, si muove seguendo la nube; come i discepoli, nel Vangelo, sono chiamati a seguire le orme del Maestro; così la Chiesa, dal giorno della Pentecoste e fino alla fine dei tempi, è chiamata a "camminare insieme" sotto la guida e l'effusione dello Spirito Santo.

In questo senso ritengo che il Sinodo, prima ancora che essere un largo processo di ascolto del popolo di Dio e di partecipazione alla vita ecclesiale, è anzitutto una "questione di fede" perché dice la postura e lo stile dei discepoli del Signore che sono tali solo quando "camminano insieme" a Dio, "camminano insieme" dietro di Lui, "camminano insieme" verso di Lui.

Sebbene siano numerosissimi i passi dell'AT e del NT innervati da dinamiche sinodali, ho preferito scegliere quei testi biblici, soprattutto del NT, che offrono la possibilità di applicazioni più immediate al contesto attuale.

[1] Cf. SCAIOLA D., "La vita, cammino verso Dio. Il pellegrinaggio nel Salmo 84", in *La Rivista del Clero Italiano*, Novembre 2017, 780-789.
[2] Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 3.

2. Un primo esempio di sinodalità: l'istituzione dei giudici (Es 18,13-24)

Il capitolo 18 del Libro dell'Esodo si colloca tra il passaggio del Mar Rosso (Es 13) e l'Alleanza del Sinai (Es 19). Es 18 è una sorta di "manuale di buon governo" e rappresenta il primo esempio sinodale che troviamo nell'AT.

Su questo tema abbiamo tre relazioni diverse nella Bibbia, ciascuna con caratteristiche proprie (Es 18,1324; Nm 11,11-30; Dt 1,9-17). Seguiamo il testo di Esodo.

> 13 Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso
> Mosè dalla mattina fino alla sera. 14 Allora il suocero di Mosè, visto quanto faceva per il po-
> polo, gli disse: «Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo
> sta presso di te dalla mattina alla sera?». 15 Mosè rispose al suocero: «Perché il popolo viene
> da me per consultare Dio. 16 Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico
> le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi». 17 Il suocero
> di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! 18Finirai per soccombere, tu e il popolo che è
> con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo. 19 Ora ascol-
> tami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e
> presenta le questioni a Dio. 20 A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per
> la quale devono camminare e le opere che devono compiere. 21 Invece sceglierai tra tutto il
> popolo uomini validi che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità, per costituirli sopra
> di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. 22 Essi
> dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante,
> la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il
> peso ed essi lo porteranno con te. 23 Se tu fai questa cosa e Dio te lo ordina, potrai resistere e
> anche tutto questo popolo arriverà in pace alla meta». 24 Mosè diede ascolto alla proposta del
> suocero e fece quanto gli aveva suggerito.

Mosè è il vertice sacrale supremo, lui soltanto può consultare Dio e farne conoscere i decreti e le leggi. Egli è la guida e il magistero e tutte le questioni che riguardano il popolo di Israele vengono a lui sottoposte. Tale compito, tuttavia, risulta essere estremamente faticoso per una sola persona. Il popolo, infatti, si tratteneva presso Mosè dalla mattina alla sera, sottoponendogli questioni di ogni tipo.

Mosè, da solo, non può fare tutto. Ha bisogno di collaboratori e, su suggerimento del suocero, crea un'organizzazione di giudici, decentralizzando il potere. Resta suo compito stare davanti a Dio in nome del popolo e presentare le questioni a Dio (**funzione ascendente**), come è suo incarico spiegare al popolo i decreti e le leggi, e indicare la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere (**funzione discendente**). All'erigendo collegio di giudici viene demandata l'amministrazione spicciola degli affari quotidiani[3].

Notiamo dunque una funzione suprema in Mosè ma anche una partecipazione di guida, di governo, di magistero ai 70.

I giudici vengono scelti sulla base di doti morali ben precise, come leggiamo nel testo parallelo di Dt 1,17:

> «Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande;
> non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio».

In questo primo brano biblico viene dunque presentata una struttura sinodale che ha la funzione di guida e di governo dell'intera comunità delle tribù.

[3] Noth parla di una distinzione tra diritto sacrale e diritto civile. Al diritto sacrale, dunque a Mosè, rimangono riservati i rapporti con Dio. Tutto il resto deve essere lasciato a uomini di fiducia, ai quali è affidato il diritto civile. Cf. M. NOTH, *Esodo* (Antico Testamento, vol. 5), Paideia, Brescia 1977, 179-186.

Credo si pongano, a questo punto, due riflessioni aggiuntive. La prima riguarda la figura di Ietro, la seconda attiene alla capacità di ascolto di Mosè.

I primi 12 versetti di Es 18 descrivono l'incontro tra Mosè e Ietro. Questi è il suocero di Mosè. È menzionato per la prima volta in Es 2,16 dove è indicato come sacerdote (*Kohèn*: "colui che serve") di Madian. Aveva 7 figlie. Mosè, fuggiasco dall'Egitto, troverà ospitalità nella casa di Ietro e prenderà in moglie una delle figlie del sacerdote di Madian, Sipporà. In Es 18, dopo la fuga dall'Egitto, c'è una sorta di ricongiungimento familiare. La conoscenza dei grandi fatti operati da Dio induce Ietro a cercare il popolo di Israele nel deserto, raggiungendo Mosè insieme alla moglie e ai due figli di questi.

Si noti un elemento tutt'altro che secondario. Mosè, il grande condottiero di Israele, colui che dà la legge a Israele, il personaggio principale di tutto il Pentateuco, ha un suocero e una moglie che non appartengono al popolo di Israele. Ietro non è un israelita ma un madianita, cioè uno straniero. Ciononostante, egli è aperto alla volontà di Dio, viene a sapere quanto Dio aveva operato a favore di Israele liberandolo dall'Egitto, riconosce l'intervento storico di Dio e giunge alla fede nel Dio di Israele (cf. Es 18,11). **La sapienza umana è sempre aperta alla buona notizia delle opere che Dio compie nella storia**.

Ietro, lo straniero "ultimo arrivato", si rende subito conto delle fatiche cui è sottoposto Mosè e muove delle critiche. Questo punto è particolarmente interessante: **il confronto con uno straniero che si sta aprendo alla fede è anche il confronto con uno che viene "da fuori" e vede i problemi con più freschezza di chi "è dentro"**. Ne deriva la necessità di saper ascoltare critiche e suggerimenti anche da parte di chi arriva per ultimo.

Mosè, senza peccare in superbia, accetta il suggerimento del suocero e l'ascolto di un punto di vista differente lo conduce ad una revisione della *governance* del popolo di Israele. Mosè sta legando alla sua limitatissima persona un governo che lo supera enormemente. È necessario delegare. Egli deve stare davanti a Dio, dare delle norme generali, mentre nel particolare bisogna che se ne occupi qualcun altro. Origene, commentando l'umiltà manifestata da Mosè nei riguardi del suocero, così si esprime:

> «Quando penso che Mosè, profeta pieno di Dio, al quale Dio parlava faccia a faccia, ricevette un consiglio da Ietro sacerdote di Madian, sono preso da stupore nell'anima per l'eccesso dell'ammirazione *…+ Mosè ascolta la sua voce e fa tutto quello che dice e non fa attenzione a chi parla, ma a che cosa dice colui che parla. Per cui anche noi, se per caso troviamo qualcosa detto con sapienza dalle genti non dobbiamo subito disprezzare, con il nome dell'autore, anche le cose dette; né per il fatto che possediamo la legge data da Dio, conviene che ci gonfiamo di superbia e disprezziamo le parole dei saggi»[4].

3. Gli Atti degli Apostoli

Credo sia opportuno, ancor più in questo tempo di sinodalità, tornare a sfogliare le pagine del Libro degli Atti degli Apostoli, da più parti definito un vero e proprio "manuale di ecclesiologia". Se il tempo del sinodo è il tempo in cui stiamo "re-imparando" ad essere Chiesa, gli Atti rappresentano la storia di un cammino, che parte da Gerusalemme e superando i confini della Giudea e del giudaismo, raggiunge il mondo pagano del tempo, di cui Roma era il centro.

Per quanto ad una prima lettura il libro degli Atti degli Apostoli può sembrare solo un libro di storia, forse anche poco ispirante per la nostra vista di credenti, ben presto ci si rende conto che si tratta di un testo di grandissima attualità.

L'attualità di questo Libro si evince dallo scopo dell'opera. Perché è stato scritto? Le risposte date dagli esegeti sono molteplici. Quella più interessante, a mio avviso, è del biblista svizzero D. Marguerat, il quale afferma: «Gli Atti furono scritti per fornire alle comunità cristiane una sorta di

[4] ORIGENE, *Omelie sull'Esodo*, XI, 6.

strumento di autocomprensione». Detta in altri termini, Luca non ci ha solo raccontato il passato, la storia; egli scrive per mettere in mano ai credenti di ogni epoca uno strumento che permetta di misurare il cammino, verificare la nostra identità, valutare la fedeltà a Cristo e al Vangelo della nostra vita e della vita delle nostre comunità.

L'autore degli Atti, mentre ci racconta le storie dei primi discepoli di Gesù e la progressiva diffusione del Vangelo da Gerusalemme a Roma, tratteggia la fisionomia delle comunità cristiane di tutti i tempi. Ecco perché dobbiamo tornare più spesso a sfogliare le pagine di questo libro: per meglio comprendere ciò che siamo chiamati ad essere e proseguire il sogno di Chiesa che Luca ci racconta; perché le pagine di Atti ci narrano cosa si deve fare ma anche che cosa si deve evitare e perfino cosa resta comunque inevitabile. In fondo, i problemi che noi viviamo oggi sono gli stessi che hanno vissuto le comunità cristiane delle origini. Quando a noi sembra che sia difficile annunciare il Vangelo nello stile del "camminare insieme", non pensiamo che per gli apostoli sia stato più semplice. Si tratta, dunque, di un libro che indica la via, che non propone delle ricette ma ci offre dei percorsi.

Focalizziamo ora la nostra attenzione su due testi presenti in Atti. Il primo brano (At 2,42-48) ci aiuterà a meglio delineare i fondamenti biblici della sinodalità; il secondo brano (At 15), invece, rappresenta un esempio paradigmatico di soluzione dei conflitti nel segno della sinodalità**.**

3.1. Alle sorgenti della sinodalità: le 4 colonne della Chiesa di Gerusalemme (At 2,42-48)

La giornata di Pentecoste si conclude con il discorso kerygmatico di Pietro (cf. At 2,14-40) e il battesimo di circa tremila persone (cf. At 2,41). A seguire, troviamo il nostro testo, che rappresenta il primo dei tre sommari riguardanti la vita della comunità cristiana di Gerusalemme.

> 2,42**Erano perseveranti** (προςκαρτεροῦντεσ) nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43 Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44 Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46 Ogni giorno **erano perseveranti** (προςκαρτεροῦντεσ) **insieme** (ὁμοθυμαδὸν) nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. 48 Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La scena descritta da Luca è tra le più famose di Atti. Si tratta di un'istantanea della prima comunità di Gerusalemme, simile ad una di quelle belle foto di famiglia che si scattano nelle giornate di feste e in cui tutti sembrano sorridenti.

Nel primo sommario di Atti l'autore sacro individua gli strumenti ordinari attraverso i quali la comunità cristiana delle origini può crescere armonicamente. La Chiesa di Gerusalemme, al suo interno così diversa e complessa, può essere *unanime* (ὁμοθυμαδὸν) se resta unita attorno all'essenziale. Pensiamo alle nostre comunità: cosa le tiene unite al loro interno? Non le affinità, le simpatie, e neppure il medesimo contesto culturale, ma l'essere un unico corpo attorno ad un nucleo fondamentale.

In At 2,42 l'evangelista Luca definisce questo nucleo fondamentale attraverso le celebri quattro perseveranze. Il termine "perseveranza" è vigorosamente espresso dal verbo προςκαρτεροῦντεσ, un participio che indica l'impegno assiduo e costante con il quale i componenti della comunità erano dediti all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna, alla frazione del pane e alla preghiera. In altre parole, la vita comunitaria non si costruisce in un giorno ma è un processo.

La Chiesa di Gerusalemme era perseverante e unanime:

- **nell'insegnamento (διδαχὴ) degli apostoli**. Cosa predicano gli apostoli? La Pasqua, il *kerigma*, vale a dire, l'annuncio fondamentale di Gesù, morto e risorto, come il Salvatore. Ciascuno di noi è chiamato ad annunciare l'autenticità della nostra fede cristologica, non rigagnoli o piccole e modeste devozioni. Senza questo annuncio non può esserci fede, non ci può essere Battesimo, non ci può essere Chiesa. Il resto viene dopo. Nasce, allora, la domanda se c'è ancora posto per il *kerygma* nelle nostre comunità, se la Pasqua di Cristo viene vista come l'elemento essenziale della fede per la quale sta o cade la stessa Chiesa.

- **nella comunione fraterna (*koinonìa*)**. Questa parola probabilmente indica l'aspetto più difficile da realizzare in una comunità: la condivisione dei beni materiali e spirituali, diretta conseguenza della comunione con il Signore Gesù. La comunità cristiana delle origini condivide beni e idee, sostanze e progetti, denari e programmi. L'autore di Atti, tuttavia, non nasconde la fatica di un cammino comunionale di tale portata[5]. Gli Atti degli Apostoli incoraggiano la comunità cristiana ad avere una costante attenzione nei confronti di chi è nel bisogno. Si pensi, a titolo d'esempio, alla cura delle vedove (cf. At 6,1-6) come pure alla colletta organizzata da Paolo insieme ai cristiani di Corinto per i poveri di Gerusalemme (cf. 1Cor 16,2).

L'attenzione nei confronti dei più bisognosi, per quanto non riusciremo mai a realizzarla fino in fondo, non ci deve abbandonare. Una comunità che celebra l'eucarestia ma è incapace di vedere i bisogni dell'altro, che manca di uno sguardo di cura, è una comunità che non si edifica.

- **nella *fractio panis* (**ἡ κλάσις τοῦ ἄρτου**)**. In ambito giudaico, la *fractio panis* era il gesto abituale compiuto dal *paterfamilias* all'inizio del pasto, cui faceva seguito la preghiera di ringraziamento a Dio per i beni ricevuti in dono. È noto che con l'espressione "spezzare il pane" gli Atti degli Apostoli indichino l'Eucaristia. La "frazione del pane" echeggia i gesti compiuti da Gesù nella sua ultima cena**,** quando appunto egli «prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro» (Luca 22,19). Poche righe dopo (At 2,46) si ricorda che questa celebrazione avveniva all'interno delle abitazioni dove si radunavano i primi cristiani, nel contesto di un banchetto comunitario[6].

L'Eucarestia, dunque, è uno degli elementi che caratterizzano la prima comunità cristiana e in cui essa è perseverante. Ciò significa che non si tratta di una realtà occasionale, ma abituale e costitutiva della vita della comunità. L'Eucarestia, per l'autore di Atti, non è un semplice atto rituale, ma il primo e più importante strumento di comunione. La comunità cresce perché celebra insieme.

- **nelle preghiere**. L'ultima colonna su cui poggia la Chiesa di Gerusalemme è indicata da Luca con un termine piuttosto generico: le preghiere. La prima comunità cristiana prega con perseveranza in diversi modi.

Anzitutto, facendo propria la preghiera giudaica nel tempio (At 2,46: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio») con la sua scansione temporale.

La comunità di Gerusalemme prega, poi, in alcuni momenti particolari, lasciando che siano le situazioni della vita a fornire il contenuto della preghiera e ispirandosi a Gesù. Come

[5] Che ciascuna delle 4 perseveranze comportasse delle difficoltà emerge con chiarezza da numerosi passi neotestamentiari. La *koinonìa*, ad esempio, era controversa: se da un lato è registrato in positivo l'esempio della generosità di Barnaba (At 4,36-37), subito dopo vi troviamo la storia di Anania e Saffira, che trattengono per sé il ricavato della vendita di un campo (At 5,1-11). Anche la commensalità non era priva di difficoltà (cf. 1Cor 8,1-13; 11,17-34) come pure la preghiera comunitaria (cf. 1Cor 11,2-16; 14,1-40). Su questo punto cf. REID B.E., "Il pensare e l'agire sinodale e collegiale nel NT", *Concilium* 2 (2021) 79-81.

[6] Questo atto è rievocato altrove nel secondo scritto di Luca. Ad esempio, a Troade, alla presenza di san Paolo e dello stesso Luca, si nota: «Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane» (20,7). Similmente, dopo una terribile tempesta nel Mediterraneo e prima di approdare a Malta, Paolo sulla nave «prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti e lo spezzò cominciando a mangiarlo» (27,35).

nel Vangelo di Luca tutti i momenti decisivi della vita del Maestro sono caratterizzati dalla preghiera, anche in Atti la preghiera contraddistingue le tappe più importanti della vita della Chiesa.

Un ultimo tratto che qualifica le preghiere della prima comunità cristiana è quello della reciprocità (il pregare gli uni per gli altri). Anche le nostre comunità crescono come corpo nella misura in cui l'altro è posto al centro delle nostre preghiere. Questo aspetto è oltremodo importante soprattutto nei confronti di quelle persone con cui è difficile entrare in dialogo. Del resto, perché Gesù ci raccomanda di pregare per i nemici? Perché la preghiera è l'ultima spiaggia per un dialogo possibile.

At 2,42-48 si chiude con una interessante annotazione: la comunità godeva del favore (χάρις: letteralmente, della grazia) di tutto il popolo mentre il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Le quattro colonne su cui poggia la Chiesa di Gerusalemme, da un lato, fanno crescere in maniera armonica la comunità, dall'altro lato, mostrano un volto di Chiesa che affascina. Una comunità che fa di questi quattro elementi il nucleo fondamentale per ritrovare vitalità al suo interno è al tempo stesso una comunità che ispira grazia e attrazione e che, di conseguenza, cammina insieme.

3.2. Soluzione dei conflitti nel segno della sinodalità (At 15)

Gli Atti degli Apostoli ci offrono non soltanto l'ideale di comunione della Chiesa di Gerusalemme, ma anche le fatiche storiche a cui questo ideale è sottoposto attraverso il sorgere di situazioni conflittuali, come pure i percorsi risolutivi che permettono di riscoprire la comunione ad un livello più alto.

Il libro degli Atti attesta alcuni importanti momenti nel cammino della Chiesa apostolica in cui il Popolo di Dio è chiamato all'esercizio comunitario del discernimento della volontà del Signore risorto a fronte di specifiche problematiche.

Un esempio classico del superamento di una crisi nel segno della sinodalità lo ritroviamo in At 15, un episodio che la tradizione ha chiamato "Concilio apostolico di Gerusalemme" (cfr. Gal 2,1-10). Vi si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa. At 15 è un esempio limpidissimo di sinodalità ecclesiale.

15,1 Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo
l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". Poiché Paolo e Bàrnaba **dissentivano e discutevano animatamente** contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro
salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. 3 Essi dunque,
provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la
conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. 4 Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose
Dio aveva compiuto per mezzo loro 5 Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano
diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». 6 Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. 7
Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro….

Il problema, che rischia di minare l'unità della Chiesa primitiva, si verifica ad Antiochia ma coinvolge tutte le chiese, non solo una comunità locale.

Antiochia era una comunità cristiana mista, composta cioè da cristiani che provenivano dal giudai-

smo (i giudeo-cristiani) e cristiani di origine pagana (i gentilo-cristiani). Ai pagani veniva annunciato il Vangelo senza pretendere la loro circoncisione, e gli stessi giudeo-cristiani sedevano a mensa con i gentilo-cristiani, superando in tal modo le leggi giudaiche dell'impurità.

Paolo e Barnaba, al termine del primo viaggio missionario, fanno rientro ad Antiochia e vi trovano alcuni cristiani di origine giudaica, giunti dalla Giudea, i quali insegnavano che per essere salvati era necessaria la circoncisione.

La conseguenza di questa predicazione è che la comunità di Antiochia aveva perduto quella compattezza e quella unità tra giudeo-cristiani e gentilo-cristiani che la contraddistingueva da tutte le altre Chiese. I cristiani di Antiochia, insomma, non camminavano più insieme.

La questione verteva essenzialmente nel sapere se per la salvezza fosse sufficiente credere in Gesù, al quale ci si unisce mediante il Battesimo, o se fosse indispensabile passare attraverso la legge di Mosè. Fin qui il problema.

L'incontro con la comunità di Gerusalemme. Il modo con il quale vengono descritti i fatti che seguono è significativo, perché vi si trovano livelli diversi di responsabilità.

Paolo e Barnaba sono accolti da tutta la comunità, riunita insieme agli apostoli e gli anziani. Queste sono le due autorità che reggono la Chiesa di Gerusalemme. Segue il sinodo vero e proprio, al quale partecipano gli apostoli e gli anziani[7]. **Tutti sono attori nel processo, benché sia diversificato il ruolo e il contributo di ciascuno.** La questione viene presentata a tutta la Chiesa di Gerusalemme ma sono interpellati, in prima istanza, gli apostoli e gli anziani, che esercitano con autorità il loro specifico ministero.

L'assemblea di Gerusalemme. Vi troviamo la relazione di Pietro, che a partire dalla propria esperienza personale vissuta in casa del centurione romano Cornelio (cf. At 10) esprime il suo sostegno alle posizioni di Paolo e di Barnaba (At 15,7-11); segue il discorso di Giacomo (At 15,13-21), che interpreta gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio (la citazione è di Am 9,11-12, ove si presenta la prospettiva universalistica della promessa davidica). Si viene così a creare un accordo tra l'esperienza personale di Pietro e la prova scritturistica di Giacomo[8].

Segue un documento finale, che gli apostoli e gli anziani proclamano davanti a tutta la Chiesa di Gerusalemme:

> **At 15,23-29**: 23 Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! 24 Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. 25 Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi
>
> Bàrnaba e Paolo, 26 uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. 27 Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. 28 È parso bene, infatti, **allo Spirito Santo e a noi**, di non imporvi altro ob-

[7] Il termine "apostoli", sempre usato al plurale, in At 15-16 è abbinato all'altro termine plurale "anziani" (πρεσβύτεροι). È probabile che tale termine, oltre al senso strettamente etimologico di coloro che, per l'età, sono considerati più esperti, possa essere mutuato dall'istituzione veterotestamentaria, nata per coadiuvare Mosè nella guida del popolo di Israele (cf. Es 17,5). Luca, menzionando unite queste due categorie, invita il lettore a immaginare una guida collegiale per la chiesa di Gerusalemme composta non solo dai primi discepoli di Gesú ma anche da coloro che godevano di una certa autorevolezza. Fanno parte di questa assemblea: i Dodici; tutti coloro che hanno ricevuto un incarico tale da essere definiti "apostoli"; quelli che, secondo la prassi giudaica, guidano la comunità come "anziani". Cf. GIROLAMI M., "Atti 15: un inizio di prassi sinodale nella chiesa nascente?", *Studia Patavina* 68 (2021), 23.

[8] GIROLAMI, "Atti 15", 25: «L'intreccio dei due interventi consegna alla chiesa di tutti i tempi un criterio permanente di discernimento: si può percepire l'azione dello Spirito nell'accordo tra la Scrittura e la storia. Una lettura disincarnata e astorica della Bibbia rende muto lo Spirito e un'analisi della storia senza la luce della Parola rende sterile qualsiasi sforzo meramente umano di portare avanti un'opera che è di Dio».

bligo al di fuori di queste cose necessarie: [29] astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!.

Il protagonista che guida e orienta questo cammino è lo Spirito Santo. È responsabilità degli apostoli e degli anziani, nell'esercizio dei loro rispettivi ruoli, mettersi in ascolto della voce dello Spirito per discernere la via da seguire.

Le clausole del decreto (15,29) non impongono nulla di particolarmente gravoso per i gentilo-cristiani. Sono, invece, delle norme di mutua comprensione che mirano a regolare i rapporti tra pagani e giudei, evitando che i pagani, con certi loro comportamenti, potessero urtare la sensibilità dei giudeo-cristiani durante i pasti comuni e soprattutto durante l'agape eucaristica[9].

At 15 si conclude con la scelta di alcuni inviati, affinché rechino la lettera con il testo del decreto (15,23-29), lettera che viene consegnata e letta alla comunità di Antiochia che se ne rallegra (15,30-31).

Alcune annotazioni conclusive:

- di fronte ad una situazione problematica, che può dividere la comunità su posizioni contrastanti, il primo atteggiamento è quello di *assumere con tutta serietà la questione che rischia di minare la comunione ecclesiale*. I problemi, di qualunque natura essi siano, non vanno ignorati (per la paura di doverli affrontare) né tanto meno nascosti (per un falso irenismo). At 15 ci consegna l'immagine di una Chiesa che non ha paura del confronto, a volte anche aspro, tra sensibilità diverse. Ne ricaviamo un insegnamento importante per la vita delle nostre comunità: è un problema quando tutti urlano cercando di sopraffare e spegnere la voce degli altri; ma è un problema anche quando nessuno parla. Nel primo caso siamo davanti ad una comunità che muore di tensioni e lotte intestine; nel secondo caso ad una comunità che muore di inedia. In entrambe le situazioni, la comunità non cammina insieme;

- ogni questione che riguarda la Chiesa universale non può essere oggetto di deliberazioni o decisioni di una Chiesa particolare. La sinodalità non ammette fughe in avanti o la presenza di qualche battitore libero che si muove in assoluta autonomia;

- Paolo e Barnaba sono ricevuti da tutta la Chiesa di Gerusalemme, dagli apostoli e dagli anziani. Solo gli apostoli e gli anziani, però, si riuniscono per affrontare il problema.

Appare dunque evidente che la sinodalità non è il tentativo maldestro di importare la democrazia all'interno della vita comunitaria, creando maggioranze e minoranze oppure incidendo sulla prassi ecclesiale per alzata di mano. Il sinodo è un processo che si colloca all'interno di una comunità gerarchicamente strutturata, nella quale vi è una distinzione di compiti. Tutti hanno il diritto di parlare, a tutti è richiesto il dovere di ascoltare, solo ad alcuni – vale a dire, a coloro che sono i garanti dell'apostolicità e della cattolicità – è data la responsabilità del discernimento e della decisione pastorale[10]. **Lo svolgimento del Concilio di Gerusalemme mostra dal vivo il cammino del Popolo di Dio come una realtà compaginata e articolata dove ognuno ha un posto e un ruolo specifico (cfr. 1Cor 12,12-17; Rm 12,4-5; Ef 4,4)**;

- «È parso bene, infatti, **allo Spirito Santo e a noi**». At 15 ci ricorda che ogni divergenza può essere superata nella misura in cui lo Spirito Santo non è trattato da semplice comparsa ma è posto al centro della vita e della missione della Chiesa. Il cammino sinodale, prima ancora che essere un invito a metterci in ascolto di tutti in maniera più o meno indistinta, è anzitutto il tempo nel quale siamo chiamati ad ascoltare la voce dello Spirito Santo[11].

[9] Cf. BUSCEMI M., *San Paolo. Vita, opera, messaggio* (Analecta 43), Franciscan Printing Press, Jerusalem 2009[3], 104.
[10] Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità*, n. 69.
[11] Così Papa Francesco: «Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni;

4. L'immagine della casa (Ef 2,19-22)[12]

Concludo questo breve excursus sul tema della sinodalità nella Sacra Scrittura con un'ultima immagine. Ci rifacciamo alla Lettera agli Efesini, nella quale l'apostolo Paolo introduce la metafora della casa/edificio per indicare il tipo di relazione che deve essere stabilita tra i credenti in Cristo. "Casa", per altro, è una delle due immagini (l'altra è "villaggio") che ci è stata consegnata per quest'anno pastorale.

> **Ef 2,19-22**: [19] Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, [20] edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. [21] In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; [22] in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

L'autore si sta rivolgendo ai cristiani di origine pagana, che rispetto ai cristiani di origine ebraica si sentivano un po' svantaggiati, dal momento che non facevano parte del popolo eletto. Al v. 19 anche i cristiani che provengono dalle genti vengono definiti non più stranieri né ospiti ma "concittadini dei santi" (συμπολῖται). Il NT di solito usa il termine "santi" per indicare i cristiani. I pagani che hanno accolto la fede in Cristo, fanno parte del popolo dei salvati, i santi appunto, tanto quanto i giudeocristiani.

Per rendere, poi, anche plasticamente l'idea di una unione di tutti i cristiani con Cristo e tra di loro, entra in scena la metafora dell'edificio. L'uso dei termini relativi al campo semantico architettonico (*edificare*, *fondamento*, *pietra angolare*, *edificio*, *tempio*, *abitazione*) illustra in modo coerente diversi aspetti della novità ecclesiale. La Chiesa è un unico edificio, nel quale ciascuno ha il proprio ruolo da svolgere.

Cristo sorregge la Chiesa, ne è la pietra d'angolo, il supporto basilare, su cui poggiano, quale fondamento, gli apostoli e i profeti, sui quali, a loro volta, i cristiani vengono impiegati come pietre per l'unico edificio ecclesiale[13]. Solo Cristo, dunque, è la pietra d'angolo mentre i credenti sono "semplici" pietre impiegate per la costruzione dell'edificio ecclesiale[14]. Affinché questo edificio sia costruito in sicurezza, è necessario che ciascuno di noi si lasci sgrezzare dal Signore, smussando gli angoli e gli spigoli (anche quelli caratteriali).

La comunità ecclesiale può trovare all'interno della metafora architettonica una collocazione tutt'altro che statica: è, infatti, un edificio che non ha il tetto, dunque in continua crescita. Di conseguenza la Chiesa è un "cantiere aperto", vitale, mai concluso. In essa sia i giudeocristiani sia i gentilocristiani contribuiscono a pari merito alla costruzione dell'edificio ecclesiale.

---

il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo». PAPA FRANCESCO, *Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9 Ottobre 2021. Commentando At 15, invece, ha affermato: «In questo Sinodo andiamo sulla strada di poter dire "è parso allo Spirito Santo *e a noi*", perché sarete in dialogo continuo tra voi sotto l'azione dello Spirito Santo, anche in dialogo con lo Spirito Santo. Non dimenticatevi di questa formula: "È parso bene allo Spirito
Santo e a noi di non imporvi altro obbligo": è parso bene allo Spirito Santo e *a noi*». ID, *Discorso del Santo Padre Francesco ai fedeli della diocesi di Roma*, 18 Settembre 2021.

[12] Su questo punto sono debitore di MARTIN A., "Alcuni spunti biblici sulla sinodalità ecclesiale", in *Collegamento Pastorale*. Periodico mensile della diocesi di Vicenza, Anno LIII n. 12, 6-8. Per ulteriori approfondimenti, cf. ID., *Sinodalità. Il fondamento biblico del camminare insieme*, Queriniana, Brescia 2021.

[13] In 1Cor il termine *themélios* ("fondamento") è riservato a Cristo, escludendo la possibilità che si ponga un fondamento diverso da Lui (cf. 1Cor 3,10.11.12). Qui, invece, il fondamento sono gli apostoli e i profeti. Siamo davanti ad una fase di riflessione ecclesiologica successiva rispetto a Paolo, perché se in precedenza il criterio normativo era Cristo, ora è la predicazione stessa degli apostoli ad essere normativa, come lo è il ruolo dei profeti (cristiani interpreti delle rivelazioni dello Spirito).

[14] Cf. 1Pt 2,4-5: «[4] Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, [5] quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo».

5. Conclusione

Il nostro percorso è iniziato con Mosè nel deserto (Es 18), abbiamo poi raggiunto Gerusalemme (At 2,42-48) e Antiochia (At 15), siamo infine approdati ad Efeso (Ef 2,19-22), lungo un itinerario che si è concluso con la metafora della casa.

L'immagine che il testo di Ef 2 ci restituisce è proprio quella di una Chiesa-casa, dove nessuno è ospite ma ciascuno ha uno spazio ben preciso. La casa è l'ambito in cui i rapporti familiari e amicali si rinsaldano e si crea l'unità. Penso a quando i pasti in casa diventano l'occasione in cui la famiglia si ritrova e, soprattutto nei momenti di festa, le diverse generazioni (nonni, zii, nipoti) possono parlarsi serenamente. Tutti prendono la parola, tutti ascoltano.

Per tale ragione (e senza voler idolatrare le parole!), credo che il termine *syn-odòs*, che indica la strada da "percorrere insieme", si possa integrare con la parola *syn-oîkos*, che rimanda all'idea della Chiesa-casa da "abitare insieme" e nella quale si cerca di costruire un clima di familiarità e – oserei dire – di confidenza, ponendo al centro la relazione con l'altro.

Ben inteso, non si tratta di sostituire un termine con un altro, ma di comprendere che, aldilà delle singole parole utilizzate, ciò che è essenziale per la vita della Chiesa è che si proceda insieme, senza pericolose fughe in avanti o spericolate maratone in solitaria che, inevitabilmente, sono destinate a fallire perché tradiscono la missione e lo stile dei discepoli del Signore.

La formazione dei presbiteri, pastori secondo il Cuore di Cristo

di don Davide Russo[1]

«Ma don, non hai mai tempo per noi?». «È possibile che vai sempre di corsa?». Queste frasi ed altre simili fanno pensare che il prete, il quale svolge un ministero di servizio, preferisca un efficientismo affannato alla cura delle relazioni. Ma è proprio così?

In realtà, un giovane che entra in seminario è carico di un alto livello di ideali. Ha il cuore pieno di buone intenzioni e desidera svolgere il suo ministero sacerdotale al meglio. Durante gli anni di seminario non di rado quel giovane sogna e prega per la comunità nella quale il vescovo un giorno lo invierà; immagina situazioni, iniziative, incontri che lo aiuteranno ad amare la Chiesa così come Cristo ha fatto e insegnato.

Ma cosa accade successivamente? I problemi nascono nel momento in cui questa genuina idealità si incontra con la durezza della realtà. Questo scontro genera alcune tensioni e il risultato sarà più o meno maturo, in base a come queste tensioni vengono affrontate.

Un primo aspetto legato a queste tensioni riguarda, a mio avviso, alcune difficoltà che chiamerei "istituzionali", cioè che esulano dalla responsabilità del singolo sacerdote e fanno riferimento al sistema nel quale egli è inserito. Una prima difficoltà è data dalla complessità dell'attuale periodo storico: testimoniare la fede, al giorno d'oggi, presenta delle complessità che sono del tutto nuove. La pastorale tradizionale fatica ad essere efficace e quegli schemi che fino a decenni fa sembravano funzionare alla perfezione, oggi risultano inadatti. In poche parole, il prete-pastore che guidava il gregge di Cristo oggi si ritrova senza pecore e il rapporto non è più di 99 pecore nel recinto ed 1 smarrita, ma di 1 pecora nell'ovile e 99 al di fuori. Il prete oggi assomiglia più al pescatore, chiamato a tuffarsi nel mare del mondo per portare quello che è sempre di più un primo annuncio di fede a quanti sembrano esserne digiuni. E questo richiede tante energie. Un esempio su tutti: preparare un incontro per i più giovani richiede un impegno molto più gravoso o fissare anche il solo orario del catechismo potrebbe diventare un'esperienza decisamente interessante. Inoltre la complessità è aumentata anche dal fatto che queste sfide sempre maggiori si accompagnano ad una diminuzione di organico all'interno delle comunità parrocchiali. Ed ecco la seconda difficoltà di carattere istituzionale: la frammentazione delle iniziative e delle strutture parrocchiali. Abbiamo ereditato dalla storia delle strutture, che sono le parrocchie e gli organismi al loro interno, che potevano tranquillamente essere descritte ognuna come un mondo a sé: in ogni parrocchia il fedele trovava tutto ciò di cui aveva bisogno. Questi microcosmi oggi scricchiolano e facciamo ancora troppa fatica a camminare in un'ottica di corresponsabilità e di aiuto reciproco. Divisioni, senso di rivalità tra gruppi, tra parrocchie, tra paesi moltiplicano i nostri sforzi piuttosto che unire le risorse e lavorare in maniera più sinodale. È necessaria una vera e propria svolta culturale i cui risultati non potranno che aiutarci a ritrovare un migliore, per quanto difficile, equilibrio tra l'identità di ciascuna comunità, il reale senso di appartenenza e lo spirito di comunione, di unità e di condivisione.

A queste difficoltà di carattere istituzionale, vanno aggiunte altre difficoltà di carattere personale, che fanno riferimento alla responsabilità del singolo prete e che rischiano di distoglierlo dalla parte migliore del proprio servizio. Faccio alcuni esempi personali. Parlo del bisogno di approvazione e di gratificazione: un bisogno che, per quanto naturale, confligge con il ministero. Le richieste delle persone sono molteplici e il prete fa di tutto per non deludere nessuno. È portato a dire di sì a tutti e alla fine non ha più tempo per prendersi cura di sé e della propria preghiera. L'ascolto della Parola di Dio diventa secondario, il tempo da dedicare all'ascolto prolungato di un fedele diventa un in-

[1] Rettore del Seminario diocesano "F. Bruni" e Direttore del CDV

tralcio ai propri impegni: paradossalmente si ritrova a trascurare proprio quelle persone che vorrebbe servire con tutto il cuore. Quanto è importante imparare a dire dei no, vincendo la tentazione di confrontare la propria situazione con quella degli altri. Quanto è importante che il prete trovi qualcuno capace di ascoltarlo, per non spegnere quella fiamma accesa nei primi anni di formazione.

Oltrepassare queste tensioni e mantenere una qualità alta della propria vita sono i frutti della riscoperta della radice spirituale del proprio servizio. Così il prete avverte una seconda chiamata: scopre che la propria vocazione si mantiene nel tempo perché fondata sulla fedeltà di Dio, il quale continua a scommettere sulla sua povertà personale.

Ma come è possibile questo? Nel corso dei primi anni del mio sacerdozio ho trovato due strade. La prima: evitare il rischio di sentirsi già arrivato e accettare di essere in continuo sviluppo. Bisogna camminare, perché ancora non tutto è stato compreso e il prodotto, che ora siamo, non è mai un prodotto finito. Innanzitutto parlo di uno sviluppo di fede. Si tratta di credere che Dio continua ancora a rivelarsi nella mia vita e che c'è un cammino nel quale il Signore mi mostra un volto nuovo e mi chiama, in modo nuovo, a stare alla sua presenza. Questa relazione con Dio, più concreta e più aderente alla realtà, alimenta quella fiamma interiore che «ardeva in noi mentre egli conversava con noi lungo la via». Sentirsi cioè lungo la via, in cammino verso la pienezza. Di riflesso a questa continua rivelazione di Dio, comprendo, accetto e accolgo anche la mia identità attuale, nella quale trovano posto le relazioni, il ministero, i fallimenti. Questo mi dà la forza di valorizzare quelle parti del ministero che si svolgono nel silenzio e nel nascondimento. È la gioia delle piccole cose, dei silenzi ascoltati, delle lacrime raccolte, delle speranze rilanciate, dei cammini ripartiti. Di queste gioie il mondo non ne saprà nulla, perché sono disseminate agli angoli della storia, ma quando un prete se ne nutre, riconosce il gusto tutto speciale che vi è contenuto.

La seconda strada per cogliere la radice spirituale del proprio servizio, io l'ho trovata come assistente nel movimento dell'équipe notre dame, ovvero nell'accompagnamento delle coppie sposate. È da loro che imparo quanto sia importante dedicarsi senza affanni alla cura delle relazioni. Sono loro i miei maestri che mi testimoniano che non sono importanti i risultati ottenuti, ma la gioia di potersi guardare negli occhi e dirsi ancora: «Ti voglio bene». Scopro quanto sia importante per la crescita spirituale il mutuo aiuto tra le vocazioni, e quanto matrimonio e ordine sacro, pur mantenendo le proprie specificità, siano necessari l'uno all'altro per vivere nella carità.

La chiamata al servizio

di Elia Cazzato[2]

Anch'io voglio offrirvi una breve testimonianza sulla mia esperienza di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede.

Nato nel 1960 da una famiglia numerosa di umili origini, all'età di 18 anni, decisi di raggiungere mio fratello nella Svizzera tedesca per lavorare come falegname e sostenere anch'io la famiglia. Il mio sogno era diventare ricco. Dopo due anni, ho conosciuto Rachele. Fra le prime esperienze di ascolto della Parola di Dio e di Gesù Risorto, ne ricordo una a cui partecipai con mia moglie, che all'epoca dei fatti conoscevo appena. In seguito acquistai la Bibbia perché **desideravo sapere e conoscere**. Prima di andare a letto, ogni sera dedicavo del tempo alla lettura. All'inizio, leggendo il libro della Genesi, Esodo, Levitico ecc. non capivo quasi nulla, ma una sera mi imbattei in alcuni versetti dell'Apocalisse: ***"Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"***.

[2] Diacono permanente

Quella notte ho avvertito la sensazione che il Signore, parlando al mio cuore, mi stesse chiedendo di collaborare con lui e gli ho risposto: "Signore, fa di me quello che vuoi".

Da quel giorno, tante cose nella mia vita e in quella di Rachele sono cambiate. Molti amici, a causa della scelta radicale di seguire il Signore e di vivere secondo il Vangelo, si sono allontanati ritenendoci fanatici e bigotti.

Dopo il nostro matrimonio, avvenuto nel 1985, Rachele ed io abbiamo cercato di intessere relazioni all'interno dell'ambito ecclesiale, partecipando alla formazione che la Diocesi di Lugano organizzava e allo stesso tempo, insieme ad amici del Rinnovamento carismatico, portavamo avanti dei gruppi di formazione sulla Bibbia, cercando di dare una mano in Parrocchia con la Catechesi degli adulti.

Dopo alcuni anni, un'associazione che si occupava di Evangelizzazione in vista del Giubileo del 2000, ci ha chiesto se volevamo dedicarci a lavorare a tempo pieno per loro. All'inizio mi sono chiesto: "Ma Signore, cosa te ne fai di un falegname? Non mi sento adeguato"! Nello stesso tempo però mi risuonavano nella mente le parole incoraggianti del Salmo 38,8 ***"Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te ti darò consiglio"***. La Parola di Dio mi invitava ad andare oltre, oltre i miei pensieri, le aspettative, oltre le mie conoscenze.

Il Presidente dell'associazione mi disse: "Sai Elia, non preoccuparti, anche Gesù era falegname". Lo Spirito di Gesù Risorto chiedeva a me e Rachele di fare un ulteriore passo: dedicare il nostro tempo agli altri in modo concreto.

All'inizio il nostro compito non era ben chiaro e definito; infatti diverse sono state le tentazioni di lasciar perdere. Man mano i mesi passavano, e attraverso la preghiera e la meditazione della Parola di Dio, cominciavo a conoscere il progetto divino su di noi. Con l'aiuto del mio Padre spirituale, il Prof. Don Pio Joerg, abbiamo cercato nuove forme di missione popolare. Attraverso quella esperienza è nato il progetto: **"Rinnovamento Parrocchiale attraverso la Bibbia"**. Questo progetto voleva stimolare l'interesse ad approfondire la propria fede tramite corsi base e Centri di Ascolto della Parola.

Da qui è nato il primo corso **"Seguimi"**, sperimentato in diverse parrocchie nella Diocesi di Lugano e poi adottato nella Parrocchia S. Eustorgio a Milano. Nel 1990 nacque il nostro primogenito Mattia e due settimane dopo a Milano, insieme alla Parrocchia S. Eustorgio, abbiamo organizzato il primo Convegno internazionale del sistema delle Cellule di evangelizzazione, con la partecipazione di diverse nazioni del Nord Europa.

Così dalla Svizzera abbiamo continuato a collaborare per diversi anni con alcune Parrocchie del Nord Italia. Il Presidente dell'associazione per la quale lavoravamo, ci prospettò un possibile nostro trasferimento in Italia a condizione di frequentare previamente un corso di inculturazione, incoraggiandomi con queste parole: "tu non sei più l'Elia che è partito dall'Italia in cerca di fortuna, ora sei una persona diversa", e così accettai.

Nel 1993 siamo arrivati a Tricase e incontrando per la prima volta il Vescovo Mons. Caliandro, interessato e affascinato dal nostro ministero, ci diede la sua benedizione e mi parlò di una eventuale formazione al diaconato.

Intanto con Rachele ho portato avanti anche nella diocesi ugentina gli stessi obiettivi del "**Rinnovamento Parrocchiale attraverso la Bibbia**" e in collaborazione con il parroco di allora, don Antonio Ingletto, abbiamo fatto la prima esperienza in Chiesa Madre a Tricase e poi in altre parrocchie.

Nel frattempo ho iniziato anche la formazione per il diaconato permanente. Cinque anni dopo, il 22 gennaio 2000, ho ricevuto l'ordinazione diaconale insieme ad altri 5 amici.

Dal 2000 in poi si sono moltiplicati gli impegni, con la catechesi degli adulti e la formazione dei

catechisti visitando quasi tutte le parrocchie della nostra diocesi, insieme al carissimo e compianto don Salvatore Abaterusso.

Tutto questo è stato possibile perché, la mia sposa Rachele mi ha sempre detto: Elia vai il Signore ti chiama, ci penso io ai ragazzi. Grande è stato il rischio di cadere nell'efficientismo o nella tentazione di vedere i risultati immediati, ma mi sono sempre abbandonato alla volontà di Dio, ho trovato nella sua Parola, sorgente d'acqua zampillante, la ragione del mio discepolato, la convinzione di dover sempre seminare la verità del vangelo in tutti gli ambienti e in tutti i cuori, lasciando allo Spirito del risorto di raccogliere i frutti della conversione.

La collaborazione con l'associazione per l'evangelizzazione cessò nel 2008. Da allora il mio ministero si è esplicitato nell'ambito liturgico, caritativo e con una testimonianza di fede nel vissuto quotidiano e feriale con le persone che s'incontrano. Da un po' di anni insieme a mia moglie gestisco la **Logos Libreria**. Posso confidarvi serenamente che al di là dell'aspetto lavorativo-economico questa attività è una nuova forma di missione, una possibilità di incontri personali che arricchendoci come coppia umanamente e spiritualmente, ci impegna anche ad essere una testimonianza permanente di vita evangelica.

Accogliere Gesù nella propria vita non significa stare adagiati su morbidi divani ma entrare in una nuova forma di esistenza nella quale vengono rovesciati, a volte, anche gli orari di pranzo e cena o altre forme di comodità quotidiana. Ecco cosa può nascere se uno apre il suo cuore alla Parola di Dio!

Un servizio orante nel cuore della Chiesa

di Madre Chiara Veronica[3]

La vita monastica è sempre stata nei secoli considerata il luogo dell'ascolto per eccellenza. Nella scelta della vita contemplativa diventa centrale la ricerca del volto di Dio nella costante dimensione dell'ascolto della Parola e del suo farsi carne nell'esperienza della vita di tutti i giorni. Non a caso la consuetudine della lectio divina nasce e si sviluppa in ambito monastico e ancora oggi sono i monasteri i luoghi dove questa prassi viene coltivata e frequentata con sollecitudine e cura particolari.

Nella nostra esperienza carismatica al silenzio per l'ascolto della Parola Chiara di Assisi unisce la realtà delle relazioni fraterne dove la Parola accolta nella preghiera personale diventa vita concreta andando a dare forma allo stare insieme delle sorelle perché esse siano "attente a custodire l'unità nella scambievole carità". Nella pratica questo processo che coinvolge la nostra vita è estremamente impegnativo e richiede una grande attenzione e un equilibrio che non sempre è facile mantenere. Innanzitutto perché l'ascolto, sia della Parola che della sorella, chiede di prendere le distanze da noi stessi. Chiede cioè il duro lavoro di accettare che non siamo noi il centro dell'universo, ma Cristo. Questo è il primo vero rimprovero che il Signore rivolge a Marta: non mettendo Cristo Signore al centro, la nostra vita diventa un affannarsi, un girarsi attorno, un avere come obbiettivo solo la nostra persona con i suoi bisogni e le sue esigenze. Mettere Cristo al centro è un lavoro di una vita; ma esimersi da questo compito ha come conseguenza la dispersione e l'affanno che condurranno inevitabilmente le nostre esistenze all'insoddisfazione. La fraternità riporta costantemente a questa esigenza/urgenza di decentramento dell'io a favore di Dio. Ascoltare è accogliere e obbedire; e l'obbedienza caritativa al fratello si compie nel momento in cui lo accogli come è, senza la pretesa, come diceva san Francesco, che il fratello sia migliore per te; cioè sia come tu lo vuoi ma accoglierlo come un dono del Signore. In secondo luogo l'ascolto libera dalla tirannia del

[3] Monaca di clausura – Badessa Monastero "SS. Trinità" delle Clarisse Cappuccine di Alessano

tempo per ricondurlo alla dimensione dell'uomo. La relazione che si instaura nell'ascolto, sia di Dio che della sorella/fratello, deve riportare il tempo al servizio dell'uomo e non viceversa. Troppo spesso le nostre relazioni sono imprigionate dai risultati da raggiungere e non di rado da risultati da raggiungere in un certo tempo. In realtà la relazione autentica libera e al contempo chiede di essere liberata da questa dinamica per aprirsi alla gratuità dell'amore, del dono, della gioia/paura dell'incontro. Si, anche paura, perché l'altro porta sempre con sé l'incognita del diverso da me che può essere, come dice il racconto di creazione della Genesi, aiuto o ostacolo.

Il Cristo-specchio, dove quotidianamente Chiara invita a collocare lo sguardo[4], diventa paradigma della testimonianza delle sorelle quando queste sono invitate ad essere a loro volta "specchio ed esempio a coloro che vivono nel mondo"[5]. Certo non nel senso che possiamo dare oggi di "esempio" come modello da seguire; Chiara chiede alle sue sorelle, di allora e di oggi, di essere nella comunità cristiana il luogo dove ogni uomo può specchiarsi vedendo nella nostra vita la sua vita; nella nostra fatica la sua fatica, la lotta, il limite, la fragilità, anche il peccato; ma unitamente alle possibilità che avere Cristo come centro dona alle nostre vite, dona alle nostre relazioni; la vita di un contemplativo diventa così un camminare accanto e insieme ai fratelli per sostenerli con la quotidiana esperienza sulla strada della vita, del discernimento. Ed è indubbiamente un luogo di ascolto. Quando questa diocesi espresse il desiderio di avere un monastero unitamente alla richiesta di essere luogo di preghiera e intercessione per i bisogni della comunità cristiana c'era anche quella di essere luogo di ascolto che si fa accoglienza e obbedienza caritativa. E in effetti sono molte le persone che bussano alla porta del nostro monastero chiedendo ascolto. Non chiedono risposte (che a volte non ci sono) ma presenza, attenzione, tempo.

Nella formazione e nell'accompagnamento dei presbiteri riteniamo sia importante coinvolgere maggiormente la figura della donna e della famiglia. La famiglia, come elemento di sostegno e di riferimento per eccellenza nella vita e nella crescita della persona, dovrebbe essere resa più partecipe e più presente in modo che ci sia un interessamento reciproco, un coinvolgimento nelle attività, nei processi formativi...

Per quanto riguarda la donna riteniamo importante un coinvolgimento che porti innanzitutto al rispetto della sua dignità; un rispetto che nasce da una conoscenza e una frequentazione che non sia limitata all'ambiente domestico; pur confermando la vocazione alla cura e alla tutela della vita come elemento peculiare della femminilità la donna non può essere relegata alla dimensione del servizio domestico o di sacrestia. Pena il rischio di considerarla un oggetto scontato di cui disporre. Una conoscenza che riconosca quell'alterità che le dona il libro della Genesi nel racconto di creazione: la donna è colei che sta di fronte, in atteggiamento dialogico e dialettico; come suggerisce il testo: è un aiuto che sta "contro" perché profondamente diverso e in quanto tale portatore di una novità che chiede di essere riconosciuta, accolta, rispettata come dono. In questo modo la crescita dell'uomo (e della donna perché la relazione è reciproca) cammina verso la pienezza, senza dominazione né sopraffazione ad immagine della relazione trinitaria. Questo vale per ogni cristiano ma a maggior ragione per i presbiteri chiamati ad una cura pastorale che comprende anche le donne con cui è necessario sapersi relazionare in modo autentico e libero. Sono molte le ragazze e le donne che lamentano una difficoltà di ascolto e comprensione da parte dei sacerdoti che evidenzia, a nostro avviso, una pericolosa deriva dalla comunità cristiana. Una frequentazione maggiore in ambienti oserei dire "paritari" dove si possa uscire dallo schema piramidale, di "direzione" per introdursi alla dinamica, faticosa ma necessaria, di un ascolto e accoglienza reciproci che liberano potrebbe essere un buon punto di partenza.

[4] Chiara di Assisi, Lettere a santa Agnese di Boemia, FF 2888; 2902-2904
[5] Chiara di Assisi, Testamento, FF 2829

La cura come prossimità, fra servizio e missione

di Suor Graziella Zecca[6]

Come Consacrate inserite nel mistero di Cristo e della Chiesa, siamo chiamate a vivere la "gioia del Vangelo" in una sequela che ci chiede di **essere-per-il mondo** conservando gelosamente il nostro **non-essere-del-mondo**. Poste nel "cantiere dell'umanità" il primato della vita dello Spirito è condizione irrinunciabile in "una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il Suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione prudentemente rivolta ai segni dei tempi". (Mutuae relationes, 12)

In questa visione la missione della nostra Comunità religiosa Marcellina si sforza di realizzare la propria perfezione evangelica al servizio dei fratelli che soffrono e delle giovani generazioni a cui va tutto il nostro impegno per formarli umanamente, spiritualmente e professionalmente.

Nell'attuale sistema sociale, basato su un'economia capace di creare bisogni e necessità e l'illusione di poter trovare la risposta attraverso il denaro, la furbizia, il potere e il prestigio, come consacrate quale "nuova evangelizzazione" dobbiamo proporre? Che tipo di presenza vogliamo privilegiare?

La "sinfonia delle dicotomie" si esprime con svariati toni: nella separazione tra consacrazione a Dio e dedizione al prossimo, tra competenza tecnica ed impegno pastorale, tra azione e contemplazione.

L'efficienza in qualche modo ci rassicura: ci sono delle cose da fare e, se le portiamo a termine, ci sentiamo "bene", capaci, a posto: abbiamo fatto quello che dovevamo fare, la nostra giornata é riempita e il nostro dovere compiuto.

Nelle relazioni, che riguardano piuttosto l'essere, siamo comunque destabilizzati: siamo protesi verso l'altra persona ma incontriamo anche il suo mistero, non cogliamo forse tutto quello che l'altro vuole comunicare ma siamo chiamati ad accogliere, a fare spazio, ad ascoltare ciò che é detto come ciò che non é esplicitato.

Come "liberare" il tempo necessario?

Forse il segreto sta in quell'aggettivo: "affannato" che accompagna la parola "efficientismo". L'affanno infatti ci concentra su noi stesse e ci toglie la capacità di essere attente agli altri, perché ciò che conta é "riuscire a…." a portare a termine qualcosa o a realizzare un progetto.

C'è poi quell' "aver cura" che allude non ad un interesse superficiale, momentaneo o distratto ma ad un lavorio costante, lento, paziente e pieno di speranza, ad un passo dopo l'altro ma in una direzione precisa...le relazioni hanno bisogno di disponibilità e di tempo.

Siamo disposte ad essere forse meno efficaci ma ad abitare realmente il luogo in cui viviamo? Attente a chi ha bisogno di essere "visto", a chi cerca anche inconsciamente una briciola di ascolto, a chi lavora accanto a noi e si aspetta una parola amichevole? Sono piccole cose, certo, ma se coltivate adeguatamente, danno sapore alla nostra giornata. A poco a poco, da piccoli segnali che dicono all'altro: "Sei importante per me" possono nascere relazioni che non avremmo immaginato così significative!

Per liberare il tempo dall'efficientismo affannato dobbiamo prima di tutto riscoprire lo stupore del contatto con la Parola di Dio, affidarci a questa Parola e accoglierla con docilità nella nostra vita. Ciò che ci fa rimanere in piedi è la relazione sponsale con il Signore. La preghiera è il primo ingrediente fondamentale, perché da sole non ce la facciamo. Prima ancora che puntare sui nostri

[6] Istituto di Santa Marcellina, Coordinatrice del Corso di Laurea in Infermieristica - Ospedale "Panico" Tricase

progetti personali, su una Comunità perfettamente organizzata (efficiente, appunto) dobbiamo coltivare e alimentare l'incontro con Lui nella preghiera perché ci renda umili compagni di viaggio di quanti ci sono affidati, capaci di **intercedere** per i nostri fratelli.

In una sua riflessione sulla Vita Consacrata, Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano allo Ionio, ha affermato che il Sinodo offre alla vita religiosa la grande opportunità di diventare "piccolo resto collante" capace, quindi di "intercedere" che non significa semplicemente "pregare per qualcuno" ma "fare un passo in mezzo". In mezzo e insieme, imparando ad ascoltare e a dialogare, collaborando con tutti. Questo richiede inevitabilmente il rispetto reciproco, la vicinanza e la collaborazione concreta.

Liberare del tempo significa decidere a che cosa voglio dare il mio tempo: voglio fare spazio alle relazioni? Voglio realmente andare incontro all'altro invece di mettere sempre me stessa al centro?

Quando diciamo: non ho tempo, in fondo stiamo mostrando a cosa diamo la precedenza, mettendo la qualità della nostra presenza accanto agli altri, decisamente in secondo piano.

Possiamo equilibrare le nostre giornate in modo che l'efficientismo sfrenato non sia l'unica cosa che ci caratterizza, utilizzando quindi le nostre risorse per aprirci al diverso da noi e così importante per completare quello che manca a noi stessi.

In definitiva, questo desiderio di non cadere nella trappola del "sono capace, sono efficace dunque la mia vita è piena", sarà quello che ci permetterà di trovare la soluzione migliore perché il tempo a nostra disposizione sia usato anche per creare momenti d'incontro di scambio e di condivisione con gli altri.

Troveremo il tempo necessario solo se ci lasceremo interpellare dal nostro desiderio – mai completamente sopito – di vivere in profondità, e di non sprecare energie per le molte - troppe -cose che non sono l'essenziale.

Nella sua riflessione Mons. Francesco Savino conclude: "Vita Religiosa la tua identità, il tuo nome è Profezia", e quale profezia più luminosa quella capace di *«generare un mondo aperto»*, con il coraggio di *«guardare al di là»* di noi stessi, cioè *«uscire da sé stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere»* (FT 88).

Avere cura delle relazioni, in definitiva, è avere cura dell'altro, attenti al bene che l'altro ha da donarci e quanto anche noi possiamo offrire a lui, con l'impegno di operare per la nostra umanità e farla diventare un "**cantiere di fraternità**".

È questa l'identità forte che ci rende ciò che siamo: "piccolo resto indomito", "arcobaleno della Chiesa … che mostra il suo raggiante e gioioso volto."

Al servizio della Parola

di Renato Elia[7]

Mi chiamo Renato ed esercito il ministero di lettore da 20 anni. Si tratta di un ministero "'istituito' dalla Chiesa sulla base dell'attitudine che i fedeli hanno, in forza del battesimo, a farsi carico di compiti e mansioni speciali nella comunità. ***Il mio compito specifico*** è, anzitutto, la ***proclamazione della parola di Dio*** nell'assemblea liturgica; una funzione che esige particolari capacità e accorgimenti anche tecnici, ma soprattutto la consapevolezza gioiosa di essere il porta parola, il "profeta" di cui Dio si serve per suscitare, risvegliare e far vibrare la fede di quanti ascoltano. Di

[7] Lettore istituito – Parrocchia S. Eufemia - Tricase

fondamentale importanza è la formazione biblico-teologico e pastorale che ho compiuto nella nostra Scuola Diocesana di Formazione, che possiamo definire a buon ragione il "Seminario" per i laici. Ovviamente sento il bisogno, oltre che il dovere di curare una formazione continua a livello personale, leggendo, meditando e interiorizzando la Parola di Dio; e in questo esercizio coinvolgo anche mia moglie per un momento fruttuoso di comunione e di condivisione che accresce sia l'unità della coppia che l'armonia familiare.

Sono, tuttavia, consapevole che il lettore è costituito anche per svolgere un compito specifico fuori del contesto liturgico, assumendosi ***il servizio di catechista*** **e di** ***educatore nella fede*** sia dei fanciulli come degli adulti. E, comunque, negli ambienti vitali e nelle realtà temporali, come ci ricorda il Concilio, il fedele laico, istituito lettore in questo caso, deve ispirare del Vangelo i luoghi e le persone che incontra quotidianamente, diventando egli stesso vangelo vivo.

Attualmente, dopo il difficile periodo di emergenza pandemica, che ha notevolmente disorientato le comunità parrocchiali, si avverte sempre più la necessità di avere dei laici che si facciano direttamente carico e sostengano con impegno le numerose iniziative che nascono intorno alla parola di Dio: **comunità di ascolto, gruppi del vangelo, catechesi bibliche** ecc., sia all'interno della comunità parrocchiale come pure in ambienti di vita e di lavoro. Sento a tal proposito, l'urgenza, con l'apporto qualificato dell'Ufficio liturgico che cura la formazione anche del ministero del lettorato, di riprendere l'impegno di promuovere e animare queste e altre iniziative analoghe, rivolte all'annuncio o all'approfondimento della Parola di Dio.

Ma primariamente ritengo che occorre una cura della qualità testimoniale della fede cristiana. E questa cura si esprime con la preghiera comune, l'ascolto prolungato della Parola, la celebrazione sacramentale che educa alla comunione, attraverso il modo stesso con cui si vive il rito, ed anche con la formazione al senso della chiesa e della vocazione cristiana, l'aiuto dato alle persone ad appassionarsi alla vita della gente, l'interesse al senso della vita civile e dei problemi sociali.

Appartiene a questa cura la scelta di dedicare tempo, risorse, energie, mezzi, non prima di tutto all'abilitazione ad un ministero pastorale, ma alla coscienza cristiana nella sua integralità. Molte persone si tengono lontane da un "servizio" ecclesiale, perché si sentono impreparate. Ciò non può essere inteso subito come un alibi o una scusa, ma come la richiesta di un arricchimento della coscienza cristiana, di un'alimentazione del terreno sul quale possono poi germinare non solo vocazioni generose, ma anche competenti e consolidate. Piacerebbe vedere un corale impegno a promuovere la qualità ecclesiale della fede.

La fraternità mistica per una formazione e un servizio radicati nel Vangelo

di don Beniamino Nuzzo[8]

Il termine "mistica" è tra i pochi che è stato usato in maniera tanto vaga e varia. Oggi con estrema facilità si abbina il vocabolo a infinite specificazioni e si sente parlare di "*mistica della scienza*", "*mistica filosofica*", "*mistica erotica*"; nel linguaggio comune è in uso l'espressione "crisi mistica" per indicare crisi isterica o conversione, euforia o depressione, interessamento per la religione o dubbio di fede.

La mistica non è qualcosa di acquisibile attraverso degli esercizi, tecniche ascetiche o cammini esoterici. Non presuppone alcuna perfezione morale, né tantomeno una evoluzione spirituale

[8] Vicario Generale

simile a quella biologica. Dice a proposito Santa Teresa d'Avila: "Non ci si eleva se Dio non ci eleva"; per cui la mistica in quanto "esperienza" è la violenta, improvvisa, irruzione di Dio nell'anima, la loro unione. I mistici parlano di *"incendio d'amore"*, di *"illuminazione"*, *di "divinizzazione"*, di dono di *grazia immeritata e inaudita, indubitabile e incomprensibile* al tempo stesso, *eccelsa e folgorante, colma di fremente godimento e trasformante*.

La mistica in quanto "disciplina teologica" si interessa di studiare le testimonianze di coloro che, nella storia delle religioni, hanno sperimentato quanto detto e molto più.

Nel corso dei secoli si sono proposte molte definizioni. La più completa è senz'altro quella coniata da P. Albert Deblaere, S.J. (1916-1994), nella sua opera "Essais sur la litterature mystique" (Saggi di letteratura mistica): La mistica è "l'esperienza diretta e passiva della presenza di Dio".

Noi moderni, quando parliamo di "esperienza", ci riferiamo a emozioni epidermiche, a tenui tentativi, a scoperte esigue che non hanno niente a che vedere con quello che in realtà si deve intendere con tale termine. L'esperienza mistica è, piuttosto, qualcosa che ha a che fare con la complessa totalità della vita dell'uomo.

Il più delle volte quelle che chiamiamo comunemente "esperienze" non sono altro che "esperimenti", temporanei, transitori, superficiali, riferiti a episodi circoscritti, non di rado insignificanti. Non è così per la mistica. Chi la sperimenta si trova inspiegabilmente cambiato e non può che sentirsi un "uomo nuovo", violentemente attirato da Dio come da una calamita interiore e divenire ebbro, pazzo d'amore. E' quanto ha provato Maria di Betania, tutta intenta ad essere presente in ciò che sta facendo, attenta a non farsi portare via dagli eventi. Maria sceglie (vuole decisamente) la porzione buona, che non è non fare nulla: la buona porzione è essere presente a se stessa, attenta a non farsi portare via dagli eventi. La buona porzione è anche bella (lo stesso termine greco ***merìda*** viene usato per indicare bontà e bellezza): Maria ai piedi del Signore sceglie e quindi manifesta bontà e bellezza. Questa buona porzione non le sarà tolta, perché è frutto del suo essere più profondo, e per nulla al mondo Maria si alzerà da quel posto, se non per seguire il Signore ed essere tutta presente dove Lui vorrà.

Credo che in questo consista la profezia della vita interiore, che non riguarda solo chi si consacra ad una vita di preghiera, ma ciascun discepolo-missionario. S. Gregorio Magno, biografo di s. Benedetto, ha scritto due parole per definirlo: *"Secum vivebat"* (viveva con sé), era cioè un uomo raccolto nella vita interiore. Non è facile essere uomini e donne raccolti, consistenti, però quando incontriamo una persona radicata, spirituale, quella persona diventa una promessa, una profezia. Dobbiamo essere persone radicate in Cristo, persone spirituali che entrano nel mondo come una promessa, una profezia della vita interiore, perché soltanto gli assidui frequentatori del mistero di Dio sono raffinati ascoltatori e interpreti del mistero dell'uomo. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall'ascolto. Per questo, per poter crescere, anche professionalmente, come comunicatori, bisogna reimparare ad ascoltare tanto. In questo tempo nel quale la Chiesa tutta è invitata a mettersi in ascolto per imparare ad essere una Chiesa sinodale, tutti siamo invitati a riscoprire l'ascolto come essenziale per una buona comunicazione.

Il vero ascolto deve basarsi sulla reciprocità, in cui ciascuno sa di avere qualcosa da imparare dall'altro. Il cristiano, però, sa che a questa dimensione orizzontale deve aggiungere anche la dimensione verticale, ovvero la disponibilità verso Dio ad accogliere la Sua Parola, che è la capacità di guardare con gli occhi di Dio. E allora l'ascolto diventa discernimento. È quello che il Papa definisce "ascolto aperto, coraggioso e senza pregiudizi", considerando anche che l'ascolto di un cristiano ha una funzione educativa. Ascoltare infatti è curare l'altro, perché si tratta di dare a qualcuno l'opportunità di raccontare la sua storia. L'obiettivo dell'ascolto non è solo tirar fuori informazioni dall'interlocutore, ma anche trasformarle, grazie a una partecipazione attiva, attenta alla voce del corpo come anche alle parole.

In questo senso, l'essere cristiani consacrati, già in forza del battesimo e in altre specifiche vocazioni, significa "dimorare in qualcuno". Appartenere è dimorare, fare casa, trovarmi a casa con qualcuno. L'opera del rimanere in Gesù è frutto dello Spirito Santo, è lo Spirito che ci fa radicare in Gesù. La vita cristiana infatti non è un fatto morale, un frutto di impegni, comportamenti, sforzi: la vita cristiana è grazia, è amore che ci divinizza. Attraverso la preghiera entriamo in contatto con la santità divina ed impariamo la scienza di vivere uniti al nostro Dio. Nella preghiera chiediamo di poter conoscere la profondità dell'amore di Cristo e di avere in noi i suoi stessi sentimenti, per arrivare alla misteriosa trasformazione di chi è crocifisso con Cristo e ormai non vive se non in Lui. Con l'immagine della vite e dei tralci *"io sono la vite, voi siete i tralci"* Gesù apre ad una nuova metafora, che comporta in primo luogo la potatura per i frutti, in secondo luogo il rimanere, che è una profezia della vita interiore, e in terzo luogo il diventare discepoli.

Per ritornare all'esperienza mistica, Papa Francesco si serve con molta parsimonia del concetto di mistica. Nella sua esortazione apostolica Evangelii gaudium lo utilizza solo tre volte, peraltro in tutti e tre i casi in rapporto con l'arte della convivenza: «Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa», afferma programmaticamente al n. 92. Fraternità – e sororità mistica e contemplativa sembrano essere ovvie per una Chiesa vivificata dal duplice comandamento dell'amore. Però ci sono delle criticità che Papa Francesco evidenzia nell'Evangeli gaudium e nella Laudato si'.

La descrizione delle «relazioni nuove generate da Gesù Cristo» nel capitolo 2° dell'Evangeli gaudium rappresenta uno dei passaggi centrali dell'esortazione, nei quali all'improvviso si concentra il Vangelo tutto intero. Il primo numero, l'87, indica subito il tono: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»

Qui si tratta già di una provocazione, in quanto papa Francesco introduce il concetto di «mistica» in un'accezione inattesa e lo fa consapevolmente. Infatti egli non presuppone semplicemente la «mistica» così intesa, bensì invita a scoprirla e a trasmetterla. Sullo sfondo c'è naturalmente la branca argentina della teologia della liberazione, la cosiddetta «teologia del popolo». Il punto di partenza è il nostro più o meno convivere, fino a giungere all' immersione giornaliera nella «marea un po' caotica» delle nostre metropoli. Proprio qui però ci può essere il cambiamento, che viene presentato in maniera molto viva già attraverso quel: *mescolarsi, incontrarsi, prendersi in braccio, appoggiarsi*… In breve: la conversione alla fraternità avviene in maniera del tutto concreta e anticipa in ogni nuovo gesto un'utopia universale, rappresentata nelle due immagini, sacre e profane al tempo stesso, della carovana solidale e del santo pellegrinaggio.

Ci si chiede: questa dovrebbe essere la mistica di cui parla il Papa? I cinque numeri successivi s'incaricano di convincerci di questo. Anzitutto questa concezione della mistica è legata a un determinato contesto: lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione e, purtroppo, il loro abuso, alla fine inducono a vivere le nostre relazioni interpersonali solamente attraverso schermi o sistemi «che si possano accendere e spegnere a comando» (n. 88). Tale «morboso individualismo» si può anche atteggiare in maniera spirituale e degenerare in un «consumismo spirituale»; pertanto «il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui» leggiamo al paragrafo 89 dell'E.G.

Il criterio distintivo dell'autentica spiritualità non è allora la sua sacralità, ma la sua «corporalità», che viene tematizzata da papa Francesco cinque volte in maniera molto concreta. Il «corpo», in definitiva, è il «volto» dell'altro, le sue braccia e la sua «presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (n. 88). Il corpo è sano e fonte di speranza solo se diventa «luogo» d'incontro nel cui centro sta la capacità spiritua-

le di «uscire da sé»: una «gestualità» per così dire corporeo-spirituale, che si può designare come il cardine interiore dell'Evangelii gaudium. Anche la Laudato si' concepisce tale gestualità come atteggiamento civile fondamentale di tutti i cambiamenti sociali (cf. Laudato si', n. 208).

E' assolutamente decisivo il fatto che la trasformazione del nostro convivere giornaliero in «fraternità» non è semplicemente prestabilita, ma soggiace a un libero atto di scelta (nel senso degli esercizi ignaziani) e a un processo d'apprendimento. «Si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità» (n. 91).

Esattamente in questo punto, dove la «fraternità» non è più considerata come ovvia, emerge la sua dimensione per così dire mistica o contemplativa. La fraternità mistica e contemplativa consiste nel «guardare alla grandezza sacra del prossimo», «scoprire Dio in ogni essere umano», «sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio» e «aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (n. 92).

Non c'è dunque alcuna contraddizione tra la dimensione "spirituale" dell'esperienza mistica e quella "corporea" della carità fraterna, anzi, le due si compenetrano a vicenda confermando così l'adagio giovanneo: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4, 20).

Oggi, però siamo esposti ad una grande sfida: "chi crede è chiamato - come ricordava il teologo D. Bonhoeffer - a credere in Dio, in un mondo senza Dio. In un mondo dove, negando Dio come padre, e di conseguenza non accettando l'idea della figliolanza umana come figliolanza divina, risulta alquanto difficile proporre la fraternità come modello di legame tra gli uomini. In un tempo nel quale l'uomo è solo, "senza Dio", "senza se stesso" e "senza l'altro", la fraternità è delegittimata, quasi un gioco a perdere. Una forma debole di legame, che serve solo a tenere buoni gli oppressi e i diseredati. Insomma, una sorta di "buonismo" che non serve a niente. E purtroppo contro la fraternità, come spesso richiama papa Francesco, remano tre forme di vita che condizionano un po' tutti: il narcisismo (tutto il mondo gira intorno al mio io, sia esso psicologico o spirituale), il consumismo (tutto è mercificato e scambiabile anche a livello religioso), il cinismo (mancanza di empatia e insensibilità al dolore altrui). Tre stili di vita che generano un clima di indifferenza e spesso anche di competizione, in una logica di sopraffazione. In questo contesto viene da chiedersi in che senso la fraternità costituisca una sorta di "profezia" per il nostro tempo. In un quadro culturale caratterizzato dai legami liquidi, è chiaro che la fraternità si presenta come una proposta oscena, scomoda, ardua. Una mera utopia, uno scandalo, una proposta debole che, nonostante tutto, in mezzo a tante peripezie, rafforza però la convinzione di chi la pratica.

Dobbiamo, in definitiva, acquisire lo stile del camminare insieme, come popolo di Dio, o meglio come comunità, anzi come famiglia per testimoniare che questa volontà non è un'utopia, ma un'eutopia, un buon luogo, il progetto per il quale Dio ci ha voluti. Oggi che, purtroppo, la parola fraternità rischia di essere ricondotta sempre più ad una evanescenza sentimentale, dobbiamo ricollocarci dentro spazi riconoscibili di famiglia , di fraternità vissuta, perchè "da questo vi riconosceranno", una fraternità vissuta in cui ci si prende cura l'uno dell'altro. Lo Spirito dice di non ghettizzare le nostre vocazioni all'amore: presbiteri, consacrati, operatori pastorali, fedeli laici, ma di creare veri percorsi di umanizzazione, di reciprocità, di cura dell'altro. Da ciò deriva "l'importanza di offrire questo segno a una società caratterizzata da relazioni frammentate e occasionali, dove l'istituzione familiare, struttura portante della stessa società, sta attraversando una crisi profonda. È nel fare appello alla nostra fede che possiamo trasformare i nostri rapporti in gesti di carità, entrare nel cuore delle persone, specialmente quelle solcate dalle difficoltà e dal dolore, essere segni di speranza nella prospettiva di un mondo migliore. Diventare profeti di fraternità. *«Dobbiamo avere il coraggio* – diceva mons. Guglielmo Giaquinta, vescovo di Tivoli e fondatore della Famiglia Pro

Sanctitate - *di impegnarci veramente in una lotta contro il mondo dell'egoismo per far trionfare quello dell'amore»*. Ed è così che possiamo abitare il mondo nuovo della "mistica della fraternità".

Dobbiamo testimoniare che l'essere umano non è indipendente, ma libero. Nel vivere sociale, oggi esiste una "antropologia dell'autosufficienza", secondo la quale la persona umana pensa di bastare a se stessa. Esiste invece un'altra antropologia, quella della relazione, per cui noi siamo strutturalmente persone relazionali. Noi siamo in relazione con il Mistero santo di Dio, col mistero degli altri e col mistero della realtà. Le relazioni con gli altri sono vitali per noi. Don Primo Mazzolari diceva a proposito: "L'uomo vale per quello che gli manca, per quello che desidera, per quello che cerca". Insomma, come ci ha esortato il nostro Vescovo nella lettera a conclusione della sua prima visita pastorale, occorre passare *dall'isolamento alla solitudine*, che richiede la disciplina del silenzio; *dall'ostilità all'ospitalità*, che incoraggia la disciplina del ministero; *dall'illusione della vita alla preghiera del cuore*, che coinvolge la preghiera contemplativa e il discernimento comunitario, scuola di vita cristiana per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di Ugento Santa Maria di Leuca

Agli assistenti diocesani di AC
Agli assistenti parrocchiali di AC
A tutti i sacerdoti della diocesi di
Ugento – Santa Maria di Leuca

e p. c. A S. Ecc.za Rev.ma Mons. Vito ANGIULI
Al Delegato regionale di AC Piero CONVERSANO
Alla Presidente diocesana di AC Sarah SCHIAVANO
Alla Presidenza diocesana di AC
Al Consiglio diocesano di AC

Carissimi assistenti diocesani, carissimi assistenti parrocchiali, carissimi sacerdoti,

lo scorso 14 dicembre si è svolto a Supersano un incontro con i parroci nelle cui parrocchie è presente l'Azione Cattolica: è stato un momento di ascolto e dialogo che ci auguriamo possa essere proficuo sia per i parroci che per la vita dell'associazione. Pensiamo sia utile organizzare un secondo incontro, estendendo l'invito a tutti i sacerdoti della diocesi. L'obiettivo è quello di riflettere sul tema: "***L'Azione Cattolica al servizio della parrocchia: vale ancora la pena?"***. A guidare l'incontro sarà **don Giorgio Nacci**, assistente diocesano del settore giovani di Azione Cattolica e incaricato per la pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, nonché collaboratore della parrocchia San Vito martire in Brindisi. L'incontro si svolgerà

giovedì 9 febbraio alle ore 19.00

presso l'Oratorio parrocchiale "Mons. Tonino Bello",

via Roma 174, località Presicce, Comune di Presicce-Acquarica.

L'incontro si concluderà con un momento di convivialità presso lo stesso oratorio: per chi decide di partecipare è gradito un cenno di conferma entro il 5 febbraio.

Tra i compiti più stimolanti dell'Azione Cattolica vi è senza dubbio quello di evidenziare l'impor-

tanza e il valore di una formazione permanente e integrale della persona, attraverso cammini vissuti in comunione con la parrocchia e la chiesa tutta. Il 29 ottobre 2022, Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani di AC riuniti nell'aula Paolo VI, dice: «*Per noi, per me e per voi, per il nostro cammino di fede e di crescita, l'esperienza parrocchiale è stata ed è importante, insostituibile. È l'ambiente "normale" dove abbiamo imparato ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirci parte del popolo santo di Dio. Tutto questo voi lo avete vissuto anche attraverso l'Azione Cattolica, cioè un'esperienza associativa che è, per così dire, "intrecciata" con quella della comunità parrocchiale. Alcuni di voi immagino che abbiate fatto parte di un gruppo ACR, l'Azione Cattolica dei Ragazzi; e lì già si impara tantissimo di che cosa significa far parte di una comunità cristiana: partecipare, condividere, collaborare e pregare insieme*».

Confido nella vostra presenza e, nell'attesa di incontrarci, vi porgo i miei più cordiali saluti.

Supersano, 27 gennaio 2023

L'assistente unitario

don Oronzo Cosi

Sempre più grave lo spopolamento dei paesi della nostra diocesi

Continua, senza dare segni di un minimo di inversione di tendenza, il grave fenomeno dell'inverno demografico della provincia di Lecce, al pari di altre aree geografiche del centro-sud. D'altronde i fenomeni demografici, salvo particolari situazioni straordinarie (guerre, carestie, cataclismi) in generale avvengono lentamente in periodi medio-lunghi e questo vale anche per lo spopolamento dei centri abitati. Un fenomeno, questo, connesso con altri fatti con i quali si concatena in una spirale negativa di continuo peggioramento della situazione sociale con prospettive veramente preoccupanti.

Un orizzonte negativo molto chiaro da intravedere, mentre è oscuro riguardo alla sorte del nostro territorio e dei suoi abitanti. Siccome questi ultimi sono oggetto e nel medesimo tempo soggetto della Pastorale, ecco che la demografia e la statistica possono venirle in aiuto al fine di consentire una riflessione poggiante su elementi certi e non fantasiosi. Un rapporto, quello tra Pastorale e Demografia, già delineato in due miei precedenti articoli sul medesimo oggetto, il crollo demografico pubblicati sul Notiziario e sul Bollettino diocesano.

Si tratta pertanto di un aggiornamento sulla stessa tematica dovuto alla recente pubblicazione degli ultimi dati statistici da parte dell'Istat che ancora una volta suonano un campanello d'allarme che non bisogna trascurare. E lo si scrive anzitutto per i politici, governanti e pubblici amministratori, che sono stati eletti per agire e decidere per il bene comune.

La tabella che segue riporta l'elenco dei Comuni della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca in ordine alfabetico e per ciascuno di essi indica gli abitanti del 2022 e la variazione in percentuale registrata nel decennio 2012-2022.

COMUNE	ABITANTI AL 1° GENNAIO 2022	DIFFERENZA IN %
Alessano	6.039	- 7,38
Castrignano d. C.	5.113	- 5,09
Corsano	5.191	- 8,32
Gagliano d. C.	4.868	- 10,07
Miggiano	3.273	- 10,79
Montesano S.	2.591	- 3,86
Morciano di L.	3.018	- 12,65
Patù	1.687	- 2,37
Presicce-Acquarica	9.335	- 11,10
Ruffano	9.336	- 5,41
Salve	4.476	- 5,27

Specchia	4.563	- 7,27
Supersano	4.140	- 8,18
Taurisano	11.232	- 11,36
Tiggiano	2.720	- 7, 14
Tricase	17.079	- 3,80
Ugento	11.970	- 2,85
DIOCESI	**106.631**	**- 7,23**

L'osservazione dei dati in tabella evidenzia immediatamente che il calo demografico interessa tutti i comuni afferenti alla Diocesi con variazioni in percentuale di varia entità. Il comune maggiormente colpito risulta Morciano di Leuca con una perdita di abitanti che si attesta al 12,65%; quello che ha subito minori perdite rispetto a tutti gli altri è il comune di Patù che ha, in assoluto, il minor numero di abitanti. Tra queste estremità statistiche si collocano tutti gli altri.

Per comodità di lettura si può esporre la gravità del fenomeno aggregando i comuni della tabella in tre diversi gruppi: nel primo, quelli in cui la situazione può definirsi alta, con una percentuale di perdite da 10 in su (Morciano di Leuca, Presicce-Acquarica, Taurisano, Miggiano e Gagliano del Capo); nel secondo, quelli con percentuale da 5 in su, in cui la situazione è di media gravità (Corsano, Supersano, Alessano, Specchia, Tiggiano, Ruffano, Salve, Castrignano del Capo) e infine quella più bassa per i restanti (Montesano Salentino, Tricase, Ugento, Patù).

Cause ed effetti del crollo demografico, fenomeno che non riguarda solo la nostra diocesi – la Puglia in questo decennio ha perduto circa 130.000 residenti passando da 4,05 milioni di residenti a 3,92 milioni – non sono cambiati rispetto alle analisi già esposte negli articoli precedenti ai quali rimando; così come non sono cambiati gli interrogativi che come cristiani, singoli o aggregati negli organismi di partecipazione ecclesiale o nelle associazioni, dovremmo porci perché è sempre4 attuale l'insegnamento di s. Giovanni Bosco: *camminare abitando col cuore il cielo e con i piedi per terra*.

I dati statistici sono stati presi dallo studio di Infodata (Il Sole 24 Ore) e pubblicati da "Il nuovo Quotidiano di Puglia", 36, 2023, 2. I miei precedenti articoli sul medesimo oggetto si trovano sul Notiziario diocesano "Svegliare l'Aurora",103, 2021, 29-30; Bollettino Diocesano "S. Maria de Finibus Terrae", 2, 2021, 811-815.

Ercole Morciano

del Consiglio Pastorale Diocesano

Cursillo di cristianità

Dal 27 al 30 ottobre 2022, si è svolto il 37° corso per donne presso il Centro Socio-pastorale in località Pescoluse della marina di Salve. Quello per gli uomini è in programma. Una realtà laicale che nella diocesi è attiva dal 1987 e merita un'attenzione pari alla benefica opera di formazione di laici alla loro missione, perché essi fermentino di vangelo gli ambienti in cui vivono ed operano.

Quando nei giorni 11-22 marzo 1987 si svolse il primo Cursillo, don Tito Oggioni Macagnino scrisse successivamente agli acquaricesi, il 29 marzo 1987, sul suo foglio pastorale: «eravamo 8 preti e 44 uomini di ogni età ed estrazione sociale. È stato un approfondimento intensivo e concentrato, teorico e pratico, dottrinale ed esperienziale, personale e comunitario, di come si può e si deve vivere da cristiani nel mondo di oggi» (*Carissimi. Lettere di don Tito Oggioni Macagnino agli acquaricesi 1978-1991*, a cura di don Salvatore Palese, Pubbligraf, Tricase 2005, pp. 169-170.

Nel corso degli anni, tale esperienza formativa ha avuto alterne vicende che un giorno si dovranno ricostruire con cura. Dai dati in possesso, per ora, sono state 1311 gli uomini e le donne che hanno frequentato i Cursillo di cristianità. Le parrocchie che ne hanno beneficato sono quelle di Ugento, Taurisano, Corsano, Gagliano del Capo.

***

Il Metodo del Cursillo si realizza in tre momenti fondamentali: Precursillo – Cursillo – Postcursillo.

Il Cursillo è sempre identificato da un numero, da una data e da un luogo dove viene celebrato. Ma vi sono due tappe, una precedente e l'altra successiva, la cui durata è indefinita: il Precursillo e il Postcursillo che possiamo paragonarli alla pre-evangelizzazione ed alla post-evangelizzazione.

In questa sede si parlerà del Precursillo che viene realizzato non nei pochi mesi o settimane che precedono il Cursillo, ma in un orizzonte più ampio, cioè sempre. L'obiettivo principale non è trovare nel più breve tempo possibile un numero adeguato di individui per poter celebrare un Cursillo, ma quello di preparare ogni singola "persona" a desiderare di voler incontrare Cristo cioè far nascere in loro la fame di Dio. Il Precursillo è dunque un tempo indefinito e, contemporaneamente un progetto.

Un tempo indefinito che viene vissuto con l'ansia apostolica di rispondere generosamente alla volontà di Cristo che ci vuole pescatori di uomini non all'ombra del campanile ma al largo, cioè ai lontani. Un progetto da programmare, pianificare, studiare e riempire di preghiera perché possa essere realizzato e quindi raggiungere il fine per cui è stato concepito.

Subito dopo la pandemia, nel Cursillo della Diocesi di Ugento, abbiamo attraversato un momento di crisi di adesioni. Siamo passati da una partecipazione ad ogni Cursillo di circa 20 – 25 persone a pochissime persone da contare sulle dita di una mano.

Lo scoraggiamento ha preso un po' tutti i componenti del Movimento. Perciò, per analizzare la situazione e trovare possibili soluzioni, abbiamo fatto un incontro assembleare molto partecipato in Ruggiano presso la nostra sede. In questo incontro, coordinato dagli scriventi, è emerso un bellissimo progetto.

Tenuto conto che molti parroci, pur essendo a conoscenza dell'esistenza del Movimento dei Cursillos di Cristianità in Diocesi non conoscono quasi nulla, abbiamo deciso di contattare la maggior parte di loro per presentargli il Movimento in grandi linee e per invitarli, qualora fossero d'accordo, a programmare un incontro nella loro parrocchia con 5 – 6 coppie in una serata qualsiasi.

Nell'occasione, tre o quattro persone che hanno già fatto l'esperienza del Cursillo, presenterebbero il Cursillo per grandi linee con una loro testimonianza di vita cristiana nel Postcursillo.

Abbiamo già contattato una decina di Parroci, i quali hanno accolto con favore l'iniziativa, fatta una piccola eccezione. Qualche parroco ha fatto presente che voleva contattarci per saperne di più.

Una delle fasi del Precursillo è quello dello studio degli ambienti che è stato il punto di partenza da cui ha avuto origine il Movimento negli anni 1940. Infatti, lo "Studio dell'Ambiente" è stato il primo tema, da cui poi sono scaturiti tutti gli altri temi laici che si proclamano nei tre giorni del Cursillo.

Lo studio dell'ambiente significa conoscere meglio chi ci sta intorno, che cosa lo spinge ad agire, i suoi sogni, le sue speranze, cosa condivide, cosa critica della chiesa, cosa piace e cosa dispiace, se è in grado di aiutare o se deve essere aiutato, se è battezzato, se ha stima di se … ecc.

È necessario assicurare che il Precursillo non va visto come una attività di proselitismo, ma come una necessità che scaturisce dal nostro essere battezzati, e dalla gioia di trasmettere la nostra presa di coscienza di essere figli di Dio e fratelli di Cristo.

Non si tratta di conquistare persone per il Cursillo, ma fare in modo che il maggior numero di persone sappia e prenda coscienza attraverso i tre giorni, che Dio le ama. L'obiettivo primario del Precursillo sono i lontani, i lontani da Dio, i lontani dalla fede ma, ovviamente l'invito è rivolto anche ai vicini che forse si sono stancati o si sono allontanati dalla fede.

Infine possiamo dire che il Precursillo è un "progetto di amicizia": il premio dell'amicizia non è l partecipazione al Cursillo, ma l'amicizia stessa. Se il nuovo amico/a che troveremo nelle parrocchie andrà al Cursillo, ringrazieremo il Signore e si farà festa in cielo, se non ci andrà saremo ugualmente contenti perché abbiamo guadagnato un nuovo amico/a.

Nando Rosato, *coordinatore*

don Antonio Turi, *animatore spirituale*

ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI
SANTA MARIA DI LEUCA

PROMOZIONE DELLA VITA E DELLA CURA: UNA RIFLESSIONE NELLE GIORNATE DELLA VITA E DEL MALATO

Sembra difficile poter parlare di "giornata della vita" e "giornata del malato", in un periodo particolarmente complicato, quando diversi avvenimenti portano a pensare che ci sia la volontà di promuovere una cultura di morte e una deriva relazionale. La guerra in Ucraina e i vari conflitti sparsi per il mondo; la deriva eutanasica relativa al tema del suicidio assistito, per la quale tematica peraltro la regione Puglia si è addirittura impegnata recentemente in una delibera che individua il comitato etico competente per la gestione delle richieste di suicidio assistito, aprendo anche ad una sorta di "obbligo" da parte delle aziende sanitarie nel strutturare al loro interno i servizi per soddisfare tale richiesta; il tema dell'aborto e del calo delle nascite, con i relativi riflessi sociali; l'alta conflittualità e contenziosità in ogni ambito, anche medico – legale; il tema dell'accoglienza dei migranti. Nonostante tutto incalzano e sono molto forti le tematiche e l'invito a questi due appuntamenti del mese di febbraio: il 5 Febbraio, si celebra la 45esima giornata nazionale per la vita dal tema sottolineato dalle CEI "la morte non è mai una soluzione"; l'11 Febbraio, la XXXI giornata mondiale del malato dal tema "«Abbi cura di lui»; la compassione come esercizio sinodale della guarigione". In particolare il messaggio di papa Francesco per la XXXI giornata del malato ricorda che "la malattia fa parte della nostra esperienza umana e può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione".

Le riflessioni delle due giornate sembrano aprire ad un'alternativa, rispetto ad una deriva culturale contro la vita e ad atteggiamenti di isolamento relazionale e nei propri interessi. La volontà eutanasica e quella relativa all'interruzione volontaria della gravidanza, sembrano infatti accomunate dal voler risolvere sommariamente problematiche che potrebbero derivare dall'abbandono, sia di persone in condizioni di malattia terminale sia di mamme in un momento che dovrebbe aprire ad un futuro di vita e di speranza. In entrambi i casi la soluzione suggerita è quella che richiede l'accompagnamento e il farsi accanto a persone lasciate sole nelle due situazioni più importanti della vita: l'inizio e il fine vita. Tale soluzione sembra essere quella che porta qualsiasi essere umano ad una sua vocazione ontologica: la relazione. Uscire dal se per dare parte di se all'altro è una spinta presente in un imperativo, espresso dal fatto che l'uomo è un essere relazionale. In tutte le esperienze di fragilità, riprendendo le parole di papa Francesco, possiamo infatti imparare a "camminare insieme secondo lo stile di Dio che è vicinanza, compassione e tenerezza … per non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto". Percorrendo le vie del "buon samaritano", " la persona abbandonata lungo la strada, rappresenta la condizione in cui sono lasciati troppi nostri fratelli e sorelle nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto".

Il farsi prossimo alle persone che si trovano ad affrontare il fine vita e l'inizio di una vita costituisce lo stesso farsi prossimo di qualsiasi intervento sanitario verso la persona malata da parte di qualsiasi operatore sanitario, sia esso medico che infermiere o tecnico radiologo o di laboratorio. Come anche il farsi prossimo di un educatore nei confronti dello studente, o verso qualsiasi altra persona in stato di bisogno, costituisce un atto dell'uscire dal se per dare qualcosa di se all'altro.

Dal superamento dell'egocentrismo e dal mettere al centro la persona "altra", sia essa malato, persona in condizione di fine vita, gestante, alunno, vita nascente, persona in stato di bisogno, può nascere la soluzione alle complesse problematiche attuali; questo atteggiamento risolutivo porta in buona sostanza alla promozione della vita in tutti i suoi momenti, dalla nascita alla morte. È inoltre un atto che promuove la dignità sia delle persone che donano che di quelle che ricevono la prossimità, l'accompagnamento, la vicinanza, arrivando ad una pienezza della valorizzazione dell'essere umano e della vita. Infatti spesso il pensiero di "farla finita", subentra in condizioni di solitudine, di abbandono e del sentir venir meno la propria dignità di persona umana o la propria utilità sociale e relazionale.

"Riconoscere la condizione di solitudine e di abbandono" – in qualsiasi condizione di vita – ed eliminare tale condizione con il "movimento interiore della compassione, genera un mondo più fraterno". Al contrario una società o una ideologia che finalizza all'edonismo, al perfezionismo, ad una fede cieca nello scientismo e nell'estetica ed una cultura pervasiva del mercato, non lascia spazio alla fragilità e al valore della vita ma porta, con una sorta di falsa pietà, alla deriva dello scarto di "vite considerate inutili" o considerate tali, fino a risolvere sommariamente e sbrigativamente, ovvero a basso costo e con poca fatica, le problematiche relative al fine vita o a "vite nascenti non volute", vite considerate in entrambi i casi problematiche o addirittura "fastidiose".

Le soluzioni alternative sono peraltro realizzabili abbracciando l'idea per cui ogni vita ha valore e richiede impegno individuale, sociale, economico e organizzativo, in "quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli."

In termini pratici, tali atti si concretizzano in associazioni o organizzazioni socio-sanitarie orientate alla promozione della vita nascente; nell'attuare le cure palliative in tutte le sue espressioni, in particolare per il fine vita; nei percorsi di cura umanizzata per l'accompagnamento nella malattia; nei percorsi educativi attuati con dedizione e professionalità per l'accompagnamento e lo sviluppo della vita; in tutti gli atti quotidiani di prossimità, di "incontro" e di "relazioni sane", che si possono attuare nelle reti sociali nonché nell'essere ad ogni livello sociale e relazionale costruttori di pace.

Qualche timido tentativo nel dare maggiore dignità alla vita nascente e al concepito si è riscontrato in una discussa proposta di legge avanzata da una parlamentare qualche giorno fa sul "riconoscimento della capacità giuridica del concepito", dove si percorre l'idea che la vita inizia dal concepimento. Peraltro anche l'istituzione degli Hospice e i percorsi di cure palliative nelle condizioni di vita terminale o di malattie inguaribili, esprime la concretezza di organizzare in maniera istitutiva il concetto della curabilità, attraverso la poliedricità di interventi medico-assistenziali-relazionali e spirituali che in tali condizioni affiancano e valorizzano le procedure terapeutiche mediche.

Persino il legislatore, pensando ad una regolamentazione del suicidio assistito, propone e anzi obbliga al passaggio della persona in condizione di fine vita o di malattia cronica e progressiva senza prospettive di cura, che chieda questo atto estremo, dall'istituto dell'Hospice e dallo sperimentare le cure palliative, prima di una decisione definitiva che vuole concretizzarsi nell'eutanasia. Sembra un imperativo assoluto far sperimentare alla persona malata e abbandonata, la vicinanza e la compassione espresse nelle cure palliative e nell'istituto dell'Hospice. È la valida, seppure impe-

gnativa, alternativa alla volontà di una sbrigativa e forse volutamente economica soluzione espressa nel suicidio assistito. Proprio come risulta impegnativa l'assistenza e la vicinanza ad una mamma durante una gravidanza problematica, nella scelta di dare vita anziché sopprimerla, l'educazione di ragazzi problematici, l'accoglienza e il soccorso di migranti o qualsiasi altro atto verso le persone in stato di bisogno.

Concludendo ancora con papa Francesco "La Giornata mondiale del malato, non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti; essa, nello stesso tempo, mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme"

L'impegno in queste due giornate importanti di promozione della vita e della cura ci spinge quindi non solo a riflettere sul valore di queste due condizioni ma vuole invitare anche a valorizzare la prossimità e l'umanizzazione del curare, per arricchire il rapporto terapeutico e per offrire valide e concrete soluzioni alle persone che affrontano condizioni in cui la vita sembra aver perso significato, offrendo loro un percorso di valore e di senso.

A.M.C.I. SANTA MARIA DI LEUCA

Diocesi UGENTO S. MARIA DI LEUCA

PARROCCHIA S. M. DELLE GRAZIE TUTINO DI TRICASE

CARITAS DIOCESANA Ugento-S.Maria di Leuca

BENVENUTO Fayaz

Grazie al programma
Corridoio Umanitario di Caritas Italiana,
Fayaz, ragazzo afgano,
sarà accolto per un anno dalla nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca, presso il Centro Parrocchiale di Tutino in Tricase.

Durante la Celebrazione Eucaristica, presieduta da
S. E. Mons. Vito Angiuli
verrà presentato alla Comunità alla presenza del
sindaco Antonio De Donno
e delle autorità civili.

Sarà un anno durante il quale la comunità sarà coinvolta in un cammino di accoglienza, protezione, promozione ed integrazione, attraverso il supporto dell'equipe della Caritas diocesana.

Siete tutti invitati a partecipare!

DOMENICA 26 FEBBRAIO ORE 17.30
chiesa parrocchiale S. M. delle Grazie

"Don Tonino Bello, ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9)"
-Papa Francesco-

Nel XXX anniversario
del Dies Natalis di don Tonino Bello

Cammini di Leuca
VERSO DE FINIBUS TERRAE

IN MEMORIA DEL Bello

25 FEBBRAIO · ORE 19
Chiesa San Nicola Magno

Riflessione su "Don Tonino, operatore di Pace"
DON PIERLUIGI NICOLARDI

Presentazione dell'Anello del Bello
con la consegna del "sigillum"
alla comunità di Salve

26 FEBBRAIO · ORE 10.30
Chiesa San Nicola Magno

S. Messa presieduta dal Vescovo
S. E. Mons. Vito Angiuli
e inaugurazione della Pietra Miliare
da parte del Sindaco

SALVE
25·26 FEBBRAIO 2023

+ don Tonino Bello

CON IL PATROCINIO DI

CON IL CONTRIBUTO DI

Nel XXX anniversario
del Dies Natalis di don Tonino Bello

Cammini di Leuca
VERSO DE FINIBUS TERRAE

IN MEMORIA DEL Bello

4 MARZO

Dalle ore 10.00 alle 19.00
Piazza San Vincenzo
SIT-IN "
Raccontaci il tuo Bello: raccolta di testimonianze su don Tonino Bello

Ore 19.00 - Chiesa Santa Filomena
Riflessione su
"Don Tonino, allenatore di vita per i giovani"
DON DAVIDE RUSSO
Presentazione dell'Anello del Bello
con la consegna del "sigillum"
alla comunità di Ugento

5 MARZO · ORE 10.30

Chiesa Cattedrale
S. Messa presieduta dal Vescovo
S. E. Mons. Vito Angiuli
e inaugurazione della Pietra Miliare
da parte del Sindaco

Dal 4 al 12 marzo
MOSTRA "IL POTERE DEI SEGNI"
Chiesa Santa Filomena
dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19

UGENTO
4 · 5 MARZO 2023

CON IL PATROCINIO DI

Diocesi Ugento S. Maria di Leuca
Comune di Ugento

CON IL CONTRIBUTO DI

Regione Puglia
Teatro Pubblico Pugliese
Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura

Nel XXX anniversario
del Dies Natalis di don Tonino Bello

Cammini di Leuca
VERSO DE FINIBUS TERRAE

IN MEMORIA DEL Bello

16 MARZO · ORE 19.00
Scuderie Palazzo Gallone

Riflessione su "Don Tonino, pastore di Misericordia"
DON STEFANO ANCORA

Presentazione dell'Anello del Bello con la consegna del "sigillum" alla comunità di Ugento

17 MARZO
Dalle ore 20 alle ore 20 del 18 marzo
Chiesa San Domenico

24h di Bello: lettura continua degli Scritti di don Tonino dalla voce della gente feriale
In collaborazione con l'Associazione NarrAzioni

18 MARZO
Dalle ore 10 alle ore 19 Piazza Pisanelli

SIT-IN " Raccontaci il tuo Bello: raccolta di testimonianze su don Tonino Bello

19 MARZO
Ore 10.00 - Chiesa Madre

S. Messa presieduta dal Vescovo
S. E. Mons. Vito Angiuli e inaugurazione della Pietra Miliare da parte del Sindaco

Ore 19.00 - Via Principe Gallone

FISARMONIA: Concerto di fisarmonica con Officina Salentina
in memoria di don Tonino Bello

Dal 16 marzo al 2 aprile
MOSTRA "IL POTERE DEI SEGNI"
Scuderie Palazzo Gallone
dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19

TRICASE 16 · 19 MARZO 2023

† don Tonino Bello

CON IL PATROCINIO DI

Diocesi Ugento S. Maria di Leuca
Comune di Tricase

CON IL CONTRIBUTO DI

Regione Puglia
Teatro Pubblico Pugliese
Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura

Parrocchia San Michele Arcangelo
Castrignano del Capo

INAUGURAZIONE E BENEDIZIONE DEL NUOVO PORTONE INTERNO DELLA CHIESA

SABATO 11 FEBBRAIO 2023 ORE 15:30

Il vescovo, mons. Vito Angiuli
benedirà l'opera artistica,
a seguire sarà
presentato il lavoro.
Al termine verranno eseguiti
alcuni canti da parte
dei ragazzi dell'Istituto
comprensivo "Vito de Blasi",
Gagliano
Castrignano del Capo

Il presente vale come invito

don Fabrizio Gallo, parroco

I santi sono nella luce

Presentazione delle vetrate artistiche sulla porta interna
della Chiesa di San Michele Arcangelo in Castrignano del Capo.

Sabato 11 febbraio 2023

L' antiporta della Chiesa è una struttura che delinea lo spazio, e lo divide, tra la porta di ingresso e la navata. Ma tenendo presente che la liturgia assegna un valore simbolico a tutte le componenti, anche architettoniche e agli arredi della Chiesa, comprendiamo come questo possa valere anche per la struttura dell'antiporta.

Tenendo presente quanto appena detto, circa la funzione mediana che tale arredo ha, essendo posto tra la porta della Chiesa e la navata, è chiaro che esso indica, o potrebbe indicare, una mediazione di carattere spirituale che esiste tra la comunità credente, rappresentata dalla navata, e Cristo, rappresentato dalla porta di ingresso, dal momento che Egli stesso ha detto nel Vangelo: Io sono la porta delle pecore chi entra attraverso di me trova pascolo.

La mediazione dunque, è data dalla presenza nella Chiesa, di Maria in primis, la Madre mediatrice e dai santi, ragion per cui si è deciso di raffigurare in vetrate artistiche, proprio la Vergine assunta in cielo ed alcuni santi contemporanei.

Maria è Colei che con la sua potente intercessione materna e il suo esempio luminosissimo, favorisce e facilità l'andare della comunità incontro a Cristo. Ella è Colei che sta alla porta, la più vicina all'ingresso che è Cristo, la più vicina a noi. Ella apre la porta del cielo, come già fu per il mistero della venuta di Dio nel mondo attraverso l'incarnazione.

In Maria noi vediamo la realizzazione completa e definitiva delle promesse di salvezza, ecco perché i fedeli che hanno celebrato i divini misteri e si sono nutriti della grazia santificante scaturita da essi, uscendo dalla Chiesa e andando in strada nel mondo, sono invitati a guardare in alto dove risplende la Regina alla destra del Re è così ricordare cosa li attende in futuro, per meglio rafforzarsi nella certezza della vita eterna; e mentre, camminano nel mondo per portare il Vangelo, sappiano di essere in cammino verso il Regno di Cristo.

Questo vale, in certo modo, anche per i santi. Essi sono mediatori tra Cristo porta e la comunità con la loro intercessione. Essi che fanno parte della Chiesa, spingono la Chiesa stessa verso la realizzazione, in tutti i credenti, di quanto si è realizzato in loro, ossia l'ingresso nella luce. Ma è soprattutto con il loro esempio di vita e la loro luminosa testimonianza evangelica che i santi illuminano il cammino di quanti, dopo aver celebrato l'Eucarestia, escono dalla Chiesa per tornare alla loto vita quotidiana e, raccogliendo gli esempi di questi fratelli, sono invitati a santificare tutti gli ambiti del vissuto umano.

La luce che promana dai vetri dipinti e che passa per queste figure è simbolo della grazia di Dio che, con i sacramenti della liturgia, i fedeli accolgono, ma è anche simbolo del Regno che è gia in mezzo a noi ed irrompe nella storia umana con tutta la sua sfavillante luminosità, passando attraverso la vita santa di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduto e che con la luce del loro esempio illuminano il nostro cammino e tracciano la strada anche nei momenti bui e di scoraggiamento.

Perciò, guardando i santi, siamo illuminati, incoraggiati e spronati a guardare in alto, verso il destino che attende tutti i credenti: la luce eterna del Regno di Dio.

Ultimo particolare: entrando in Chiesa, il fedele alzerà il capo e contemplerà, dipinta sul sof-

fitto dell'antiporta, la colomba dello Spirito Santo che proietta i suoi raggi sulla Chiesa. Attraverso questo simbolo è espressa una grande verità: tutto ciò che avviene nella Chiesa, durante la liturgia, avviene sotto la potente azione dello Spirito Santo, perciò, entrando in Chiesa, siamo chiamati a riconoscerne il primato e a metterci umilmente sotto la sua azione, per essere trasformati secondo la grazia che la celebrazione dei sacramenti ci dona.

La scelta dei santi è stata guidata da due motivazioni: da una parte si è deciso di raffigurare alcuni santi contemporanei, vissuti cioè nel XX secolo. Inoltre, si è voluto dare spazio ad alcune figure di santità della nostra diocesi e della nostra terra di Puglia.

Abbiamo quindi: San Pio da Pietrelcina, frate stimmatizzato del Gargano, il Beato Bartolo Longo, apostolo del Rosario, originario di Latiano in provincia di Brindisi, il venerabile don Tonino Bello, la venerabile madre Elisa Martinez, la serva di Dio Mirella Solidoro. Legati al culto della Divina Misericordia, molto sentito in questa parrocchia, vi sono Santa Faustina Kovalska e il papa San Giovanni Paolo II. Infine, come testimone di carità verso i poveri, vi è raffigurata Santa Teresa di Calcutta.

Le vetrate artistiche sono state realizzate dal professore Davide Cordella di Castrignano del Capo, mentre la struttura dell'antiporta, in legno, è stata realizzata dalla falegnameria Greco di Castrignano del Capo.

Castrignano del Capo, 11 febbraio 2023

don Fabrizio Gallo, parroco

Chiesa Madre - Lunedì 6 febbraio 2023 h. - 18,30
Francesco Perez Mgavero e Sabatino de Ursis gesuiti dalla " Terra di Ruffano "
tra Giappone e Cina "con grande fervore di convertire il mondo "

Questa Casa del Signore, nell'immediatezza dell'immagine, apre lo scrigno delle radici spirituali della nostra identità culturale, "Una Chiesa e un centro storico", monografia pubblicata dall'esimio storico d'arte il compianto prof. Aldo di Bernart, laddove partendo da un centro storico tra i più antichi e prestigiosi del salento le vicende di Ruffano si snodano attraverso i tempi sul filo di un discorso che abbraccia fatti, opere e figure, per incentrarsi sull'antica chiesa matrice, "firmiter edificata" il 1713.

E' la "Biblia pauperum" delle gigantesche tele di Saverio Lillo, che identificano nella Pasqua di Cristo l'unico Tempio vivo, e nella Chiesa Suo corpo, il tempio di "pietre vive" dei nostri padri nella fede. Vogliamo ascoltare oggi la loro voce. In Armonia con gli Altari votivi del Santissimo Sacramento,

Madonna del Rosario, Anime Sante, Madonna della Misericordia, SS. Crocifisso, Sant'Elia Profeta, e del nostro Santo Patrono, fissiamo lo sguardo all'Altare dedicato alla Madonna Immacolata, già esistente nella cinquecentesca chiesa di rito greco (come racconta il prof. Vincenzo Vetruccio nell'Antica parrocchiale).

Questo Altare della Compagnia di Gesù, ed è il primo ad essere ricostruito nella chiesa nuova, per devozione della famiglia Grassi nel 1713, come nell'epigrafe. Sono raffigurati quattro santi gesuiti: il fondatore dell'Ordine, S. Ignazio di Loyola, che reca in mano il libro delle costituzioni, il patrono delle Missioni S. Francesco Saverio, tra i fondatori, raffigurato con la croce in mano e la testa di un eretico sotto il piede, e i santi della gioventù S. Stanislao Kostka e S. Luigi Gonzaga.

Oggi 6 febbraio la Chiesa celebra il "dies Natalis" del protomartire giapponese Paolo Miki, (1556-1597). Nato a Kyoto nel 1556 è il primo giapponese nell'Ordine della Compagna di Gesù, in dialogo con i dotti buddhisti. Venne arrestato ad Osaka e in carcere incontrò 26 cristiani.

Insieme a loro fu crocifisso a Nagasaki (1597), perdonando i suoi carnefici.

I Gesuiti nel 1549 trapiantarono la fede cristiana in Giappone con Francesco Saverio.

In questa memoria liturgica accendiamo i riflettori su due nostri concittadini gesuiti Francesco Perez Mgavero e Sabatino de Ursis che dalla "Terra di Ruffano" partirono in missione tra Giappone e Cina "con grande fervore di convertire il mondo".

Padre Perez Mogavero S.J. al secolo Francesco Mogavero, nato a Ruffano (1551/1554) e morto nei pressi di Nagasaki nel 1604. L'esempio di Mogavero, nella Missione asiatica, fu seguito da Sabatino de Ursis , (1575-1620) che come scrive nella sua lettera del 25 Gennaio 1605 inviata da Macao a Lecce e indirizzata a S. Bernardino Realino: "Ero della terra di Ruffano".

Giunto a Macao de Ursis nel 1602 diede prova di possedere conoscenze tecniche scientifiche per cui nel 1607 venne destinato ad affiancare a Pechino il p. Matteo Ricci, noto per essere l'Apostolo della Cina. Questi aveva intuito che la via per la conversione della Cina passava anche attraverso la diffusione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche occidentali, accomodando il cattolicesimo alla millenaria cultura cinese.

Ricci spirerà a Pechino l' 11 Maggio 1610 tra le mani di Sabatino de Ursis che scrive un lunga

lettera, prezioso riferimento nella prima biografia del maceratese. Il 17 dicembre scorso, Papa Francesco ha firmato il decreto che riconosce le "virtù eroiche" del "Venerabile servo di Dio" Matteo Ricci, che morente, nominò il nostro concittadino Sabatino de Ursis responsabile della Missione di Pechino.

Siamo nel quarto centenario della sua morte avvenuta a Macao nel 1620.

"Incamminati sulla via della bellezza, siate sempre più casa e famiglia di Dio" è la Consegna del Vescovo Vito alla nostra Comunità parrocchiale al termine della sua visita pastorale.

Il linguaggio della bellezza, messo al servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini. "Noi meridionali, scrive don Tonino Bello, nell'introduzione al libro sulla Masseria Mariglia, stiamo accantonando i nostri modelli culturali, per assumerne altri, confezionati altrove, che saranno anche più pratici, ma non si attagliano alle nostre misure. Siano allora benvenute tutte quelle associazioni che si ispirano alla conservazione dei nostri tesori di civiltà. Che preservano il ricordo delle nostre culture dalle intemperie dell'amnesia documentaria. Che mantengono vive, per lo meno nella catalogazione storica, le costumanze dei nostri paesi. Che svelano ai posteri, con gusto analitico, i legami con le antiche radici. Che affidano ad altre mani la ricchezza di tradizioni gelosamente custodite, non perchè siano sterilmente collocate nei musei delle rimembranze, ma perchè continuino a ispirare la santità dei nostri costumi (…). Amore della tradizione, dunque.

Ma solo se diventa tradizione dell'amore. Consegna, cioè, di quei valori umani, di quelle attitudini relazionali, e di quella passione per la vita, che hanno sempre caratterizzato il nostro Mezzogiorno". Nel Ringraziare il nostro Vescovo Vito e la Società di Storia Patria nei Relatori che volentieri ascoltiamo, Porgo l'auspicio all'intera Comunità civile e religiosa e alla sollecita attenzione degli Amministratori di tornare al futuro nella conoscenza delle testimonianze di fede per riscoprire in tanti nuovi appuntamenti, la ricchezza culturale che i nostri padri ci hanno tramandato.

La bellezza salverà il mondo, con la Parola di Paolo ai Colossesi: Cristo è l'Icona del Dio invisibile!

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Presentazione del volume

La mano e l'intelletto

Omaggio a Donato Minonni

Introduce e coordina:

prof. Mario Spedicato (Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia - Lecce)

Saluti del **dott. Luigi Guidano** (Sindaco di Taurisano)

di **S.E. Mons. Vito Angiuli** (Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca)

del **dott. Ivano Colona** (Presidente del Circolo Tennis "G.Verardi" di Taurisano)

Interventi:

dott. Paolo Vincenti (Società di Storia Patria per la Puglia)

prof. Francesco De Paola (Società di Storia Patria per la Puglia - Lecce)

prof. Paolo Agostino Vetrugno (ISSR Metropolitano - Lecce)

La S.V. è invitata a partecipare

Sabato 18 febbraio 2023 - ore 17,30

Taurisano - Sala Consiliare, via F. Lopez, 1

Presentazione

Ho conosciuto Donato Minonni in tempi piuttosto recenti e questo mi ha impedito di seguirlo nella sua lunga e fruttuosa attività artistica. Devo a Francesco De Paola il primo contatto con una presentazione tanto lusinghiera quanto prospettica. Altri amici come Giuseppe Caramuscio, Paolo Vincenti e Pino Spagnolo hanno fornito su mia richiesta interessanti integrazioni sul suo percorso formativo che mi hanno spinto a chiedergli di far parte del nostro sodalizio culturale. Minonni non si è fatto pregare aderendo senza alcun indugio alla Società di Storia Patria di Lecce. Da qualche anno è uno dei soci più coinvolti, segnalandosi non solo per l'assidua partecipazione alla vita associativa, ma anche per il contributo di idee di progetti elaborato e realizzato nel settore storico-artistico della nostra istituzione culturale.

Frequentandolo, prima ancora di mostrarmi incuriosito per la sua variegata e apprezzata produzione artistica, ho cercato di accostarmi all'uomo per entrare nel suo mondo senza necessariamente arrivarci per via dei suoi manufatti. Ho scoperto con grande meraviglia di avere di fronte un uomo semplice, amante della natura, strutturalmente ambientalista con vocazione francescana, generoso e aperto al dialogo, pronto all'ascolto e rispettoso delle idee e dei giudizi degli altri. Non ha mai denunciato complottismi a suo danno, né si è mai lamentato delle incomprensioni patite da parte di certa critica e neppure di alcune denigrazioni gratuite, diffuse in maniera strumentale per le sue opere di riconosciuto valore. Alle critiche ha sempre risposto con il silenzio e con la tolleranza dell'uomo saggio, ben convinto che ogni rosa, sia pure meravigliosa, porta con sé le sue spine e che queste ultime fanno parte dell'intero stelo, la cui lettura è strettamente legata al punto di osservazione in cui pone il recensore chiamato a fornire il suo giudizio.

Donato Minonni ha insegnato nella sua diuturna attività professionale che la serenità d'animo si conquista con il lavoro tenacemente perseguito, che qualsiasi opera deve riflettere il profondo sentire dell'artista, che la bellezza del manufatto è data dal patrimonio delle conoscenze utilizzate per realizzarlo, che la materia con la quale conseguirla, pur diversa e non sempre addomesticabile, ha una sua intelligibilità che va assecondata e rigorosamente rispettata. Si rifiuta di scolpire con la violenza manuale o di dipingere con la trasgressione del pennello, scegliendo in buona sostanza canoni esecutivi sperimentati dai grandi della letteratura, dagli autori classici a quelli più moderni, consapevole che la novità o la modernità non può essere uno sfregio del passato, ma solo un adattamento con tecniche perfezionate alle attese e ai gusti della contemporaneità.

Senza entrare direttamente nella valutazione della sua produzione artistica, largamente richiamata e analizzata in questo volume da esperti di settore, Minonni merita la nostra attenzione per aver destinato un'intera vita a produrre manufatti artistici di alto livello, la cui conoscenza va promossa e divulgata a vasto raggio, oltre i confini territoriali in cui ha sempre operato. L'occasione ci è fornita dalla ricorrenza anagrafica dei suoi 80 anni, ricorrenza che abbiamo utilizzato per rendere all'uomo e all'artista un doveroso omaggio. Un omaggio semplice e nello stesso tempo concreto, che risponde perfettamente al profilo dell'uomo, capace di apparire ricco e disarmato nello stesso tempo, ma anche a quello dell'artista colto e attrezzato che non ama compiacersi, connotati che ha trasferito interamente nella sua poliedrica produzione artistica, unica per originalità e innovativa per esecutività da restare un esempio ineludibile per l'intero settore di riferimento.

Lecce, Università degli Studi, gennaio 2023

Mario Spedicato

Agenda del Vescovo

Marzo 2023

1	mercoledì	Ore 18,30 0re 20,30	Alessano: Auditorium Benedetto XVI – 47^ Settimana Teologica Diocesana
2	giovedì	Ore 18,30 Ore 20,30	Alessano: Auditorium Benedetto XVI – 47^ Settimana Teologica Diocesana
3	venerdì	Ore 18,30 Ore 20,30	Alessano: Auditorium Benedetto XVI – 47^ Settimana Teologica Diocesana
4	sabato	Ore 10,30	Conversano – Cattedrale. Ordinazione Episcopale di Mons. Giuseppe Laterza
5	Domenica	Ore 10,00	Ugento Cattedrale – S. Messa e Benedizione Pietra Miliare, Cammini di leuca
6	lunedì		
7	martedì		
8	mercoledì		
9	giovedì		
10	venerdì	Ore 9,30	Leuca – Ritiro del Clero
11	sabato	Ore 18,00	Incontro on line - CRAL
12	Domenica	Ore 10,00	Barbarano – S. Messa e Benedizione Pietra Miliare, Cammini di Leuca
13	lunedì		CEP - Molfetta
14	martedì		Bari - Celebrazione anniversario Visita del Papa
15	mercoledì		
16	giovedì		
17	venerdì	Ore 9,30 Ore 20,00	Episcopio – Incontro formazione Clero Giovane Tricase – Chiesa san Domenico – Lettura testi di don Tonino
18	sabato	Ore 18,00	Presicce - Cresime
19	Domenica	Ore 10,00	Tricase – Natività – S. Messa – Cammini di Leuca
20	lunedì		
21	martedì		

22	mercoledì		
23	giovedì		Bologna – Dedicazione a don Tonino Bello ex Seminario O.N.A.R.M.O
24	venerdì		Bologna
25	sabato		Bologna
26	Domenica	Ore 10,00 Ore 16,00	Tricase – Chiesa Matrice – Cresime Leuca – Via Crucis – Missionari Martiri
27	lunedì		
28	martedì		
29	mercoledì	Ore 18,30	Cappella Ospedale di Tricase – Lectio Divina – Operatori sanitari
30	giovedì		
31	venerdì		

REDAZIONE

Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca
P.zza san Vincenzo
73059 - Ugento (Le)
tel. 0833 55 50 30 - Fax 0833 95 58 01
e-mail: segreteria@diocesiugento.org
www. diocesiugento.org

Ufficio Episcopale per la Pastorale
Vicario sac. Stefano Ancora
ancorastefano.2017@gmail.com

Ufficio Informatico
diac. Luigi Bonalana
luigi.bonalana@alice.it